

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 4 AGOSTO 2025

Porti, addio a Taranto l'ultima linea container si trasferisce a Salerno

I francesi di Cma Cgm abbandonano lo scalo pugliese e scelgono quello campano Gallozzi: per la compagnia di Marsiglia siamo l'hub di riferimento del Mezzogiorno

L'ECONOMIA DEL MARE

Antonino Pane

La compagnia francese Cma Cgm abbandona il porto di Taranto e rafforza il suo legame con Salerno. Ormai è ufficiale: il porto pugliese perde anche l'ultimo vettore che preferisce trasferire alla Stc di Salerno le sue attività. Questa ultima decisione, in pratica azzerà i traffici al Molo Polisetoriale di Taranto in concessione al San Cataldo Container Terminal. La decisione è contenuta nell'ultimo rapporto settimanale di DynaLiners. In pratica è diventata ufficiale una decisione che già era nell'aria da alcune settimane: la compagnia di navigazione francese Cma Cgm, l'ultima che finora scalava il porto pugliese (seppure con un servizio feeder e con pochi movimenti per ogni approdo), ha annunciato che trasferirà da Taranto a Salerno (Salerno Container Terminal) la toccata in Sud Italia del suo servizio di linea ribattezzato Bora Med Service (Bms). Cresce ancora, dunque, il polo salernitano presieduto da Agostino Gallozzi. E le prospettive sono ancora più rosee perché la compagnia di navigazione marsigliese ha anche fatto sapere che aggiungerà anche una settima nave impiegata nella rotazione di questa linea intra-Med che effettua toccate nei seguenti porti: Izmit, Aliaga, Istanbul (Ambarli), Izmit (Gebze), Gemlik, Malta, Ancona, Ravenna, Rijeka, Venezia, Trieste, Koper, Rijeka, Bar, Salerno, Malta, Limassol, Alexandria, Beirut, Lattakia, Tartous, Beirut e nuovamente Izmir. Importantissimo, dunque, questo nuovo arrivo per il porto di Salerno. Bisogna anche dire che in realtà il servizio non è mai riuscito veramente a decollare a Taranto non riuscendo a servire tramite quel porto i mercati del Centro Sud Italia.

LA SCELTA

«Salerno invece è stato giudicato dalla linea porto - ha detto Gallozzi - ideale per servire gli scambi internazionali della Campania e del centro sud Italia tanto che sempre più per Cma Cgm Salerno sta diventando il vero e proprio hub del Mezzogiorno. L'arrivo del nuovo servizio porta a cinque le partenze a settimana della linea con un servizio diretto per gli Usa, uno per UK e Nord Europa e ben tre intra-mediterranei, con la possibilità di interconnettere tutti i servizi tra di loro ed offrire al mercato una copertura a rete per qualsiasi area del mondo. Il solo servizio che sostituisce Taranto dovrebbe nelle nostre stime movimentare a Salerno circa 500 contenitori a toccata e quindi circa 20/25.000 all'anno pari a 30/40.000 teus». Secondo quanto riportato da Shipping Italy «per Taranto questa decisione significa l'uscita totale di scena dal network internazionale del trasporto via mare di container. Per il San Cataldo Container Terminal (controllata da Yilport), che da anni non riesce a rispettare il piano industriale e il piano d'investimenti posto alla base della concessione, questa ulteriore perdita di traffico rischia di rappresentare un colpo fatale».

IL TERMINAL

La storia del terminal contenitori di Taranto dice che negli ultimi anni diverse compagnie di navigazione (fra cui Maersk, Hapag Lloyd, Ignazio Messina & C., Medkon Line, Erk e altre) hanno effettuato toccate spot al Molo Polisetoriale (spesso a causa di congestioni in banchina in altri porti) ma nessuna ha scelto alla fine di puntare su taranto inserendo come scalo da servire regolarmente. Intanto domani si gioca un'altra importante partita che riguarda il futuro del porto di Taranto. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e il presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto saranno a Gioia Tauro per un sopralluogo all'area portuale e retroportuale. La visita è stata programmata per approfondire le potenzialità logistiche. Sul tavolo c'è un'ipotesi di trasferire a Gioia Tauro, il rigassificatore necessario per la bonifica dell'ex Ilva. Si prepara, insomma, una soluzione alternativa nel caso in cui il Comune di Taranto dovesse rifiutare l'installazione della nave rigassificatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il Presidente della Campania torna ad attaccare la norma e ironizza ancora sul suo partito

De Luca: "Da Pd no al terzo mandato ma candida per il quinto, colpito uomo libero"

Il Presidente della Campania Vincenzo De Luca torna ad attaccare la norma sullo stop al terzo mandato "servita a colpire qualche esponente che si presentava come uomo libero" e ironizza sul Pd "che ha deciso di superare l'ipocrisia del no al terzo mandato per candidare gente al quinto mandato". E lo fa nel corso del consueto appuntamento social del venerdì: "E' una bella notizia - spiega nel corso dell'abituale appuntamento del venerdì - il superamento da parte del Pd dell'ipocrisia sul terzo man-

dato visto tutti quelli che stanno candidando, non per il terzo mandato, ma per il quinto mandato perché se ci si candida a sindaco per due mandati e poi a europarlamentare per un terzo mandato e alla Regione per successivi dieci anni vuol dire che anche il Pd, tranne l'ipocrisia di qualche presidente uscente, ha deciso di adottare la linea della doppiezza e quindi hanno messo tra parentesi le battaglie contro il terzo mandato e si sono decisi ad appoggiare i candidati al quinto mandato e non al terzo. E'

una bella notizia, io sono per dare libertà ai cittadini, altro che mandati e contro mandati. Questa balla del terzo mandato è stata solo una ipocrisia - ha insistito De Luca - che è servita a colpire qualche esponente che si presentava come un uomo libero, cosa incompatibile con la vita interna di tutti i partiti contemporanei. Una piccola osservazione - ha insistito - solo per ricordare a tutti quelli che si candidano, ma anche a quelli che facevano la battaglia ipocrita e indegna di principio finto sul

terzo mandato, che sono persone che non hanno nessuna coerenza né politica né personale". "Dopodiché - ha concluso De Luca - la vita continua, andiamo avanti con serenità prima di entrare nel vivo della campagna elettorale. Già immagino a settembre, mi viene il mal di testa, saremo inondati di palle, di demagogia, di cialtroneria, ecco perché vediamo quest'anno di utilizzare al massimo il periodo di ferie per accumulare energie e anticorpi perché saremo chiamati a soffrire".

Verso il voto - Un gruppo di cittadini campani scrive a Conte e Schlein per dire no al coinvolgimento di De Luca nelle liste

"Si rischia un ricatto permanente così"

In Campania avete deciso di coinvolgere Vincenzo De Luca, il caccico per eccellenza, all'interno del campo largo che state preparando per le prossime elezioni regionali. Avete accolto un nemico giurato della vostra stessa visione politica: un avversario che rimarrà tale, qualunque concessione gli offrirete. Un interlocutore che, giorno dopo giorno, alzerà il prezzo del suo sostegno, una volta convinto della sua indispensabilità per la vittoria della coalizione. Inizia così la lettera che un gruppo di cittadini campani ha inviato alla segretaria nazionale del Partito Democratico, Elly Schlein, e al presidente del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, per chiedere loro di non sostenere il presidente uscente Vincenzo De Luca. La lettera è stata firmata, tra gli altri, da Aurelio Musi, Luciana Libero, Massimiliano Amato, Isaia Sales, Andrej Longo, Luciano Brancaccio, Marco Plutino, Michele Gravano, Fausto Morrone, Fausto Martino. "Conosciamo bene De Luca, molto più di voi e di chi vi ha consigliato di incontrarlo e ritaglierlo. De Luca è un bluff amministrativo perma-

nente, che tenta di mascherare i suoi evidenti fallimenti come grandi successi, i quali vengono addirittura avallati parlando di "continuità" nella sua azione di governo. Al di là del muro della propaganda - condotta senza risparmio di risorse pubbliche - la realtà parla di una sanità pubblica disastrosa, svenduta ai privati e governata da logiche clientelari", si legge nella missiva, elencando una serie di criticità che vive la regione, a partire dalla sanità. La Campania è la regione, a partire dalla sanità. "Come pensate di rinnovare la politica italiana se nella regione più inguaiata d'Italia vi assumete la responsabilità di proseguire l'azione amministrativa di un siffatto presidente di regione? Certo, è vero che De Luca deve subire un candidato che odia, Roberto Fico, ma si risolve il problema consentendogli di presentare sue liste che eleggeranno dei consiglieri in grado di impedire ogni azione innovativa? E passato solo qualche giorno dall'accordo e De Luca torna di nuovo a vomitare veleno su Roberto Fico. Ed è solo l'aperitivo di quello avverrà in seguito. De Luca eleggerà consiglieri suoi nelle liste del Pd, nelle liste

del Psi (il segretario nazionale è suo dipendente) e nelle liste civiche che autorizzate a presentare. Consentire una o più liste personali a De Luca rappresenta un incredibile autogol per i vostri partiti. Non ci sembra questo un modo per aiutare Fico: mettendolo cioè sotto tutela del presidente precedente. Certo, vi siete battuti contro il terzo mandato e ve ne diamo atto. Ma se non fosse intervenuta la sentenza della Corte costituzionale, lui si sarebbe presentato contro di voi e contro il campo largo. Insomma, voi che vi presentate come gli artefici di una politica nuova, state ruscitando un pezzo della vecchia politica, della clientela e del familismo meridionale una politica che non ha prodotto nessun atto di cui essere orgogliosi come progressisti italiani. Il trasformismo è il grande nemico di ogni politica di rinnovamento e, purtroppo, anche voi, con nostro grande rammarico, vi state incamminando lungo quella strada. Noi invece siamo convinti, carte alla mano, che il campo largo in Campania non sia compatibile con De Luca, con i deluciani e con la continuità della sua amministrazione.



Vinzenzo De Luca

C'è un dato sul quale vi invitiamo a riflettere: nonostante tutti i sondaggi elettorali continuino a dare il centrosinistra davanti al centrodestra, un recente test di gradimento sull'operato delle amministrazioni regionali, condotto dall'Istituto Piepoli, segnala come, in stragrande maggioranza, i cittadini della Campania siano profondamente insoddisfatti di com'è stata governata la loro Regione negli ultimi cinque anni. Una bocciatura in piena

regola dell'esperienza amministrativa appena conclusa. Noi riteniamo che questa radiografia non costituisca solo un atto doveroso nei confronti degli elettori, ma anche come un criterio per la selezione della classe dirigente. E per questo, cara Elly e caro Giuseppe, che vi chiediamo di rendere pubblici gli accordi sottoscritti con colui che è e sarà vostro nemico, così come è stato da sempre nemico di ogni serio rinnovamento" hanno poi scritto.

Il fatto - Antonio Visconti, presidente di Ficei e numero uno dell'ASI di Salerno lancia l'allarme con l'introduzione dei Dazi

Dazi, Visconti (Ficei): "Tutelare consorzi industriali con il credito d'imposta"

"La possibilità, di cui si parla in queste ore, di istituire crediti d'imposta per le imprese che esportano negli Stati Uniti arriva nel momento più critico per l'industria italiana: l'introduzione dei dazi USA al 15% su settori chiave come agroalimentare, alluminio e meccanica rischia di azzerare l'export tricolore. Ma l'impianto dell'intervento, così come è stato ipotizzato, sembra privilegiare ancora una volta i grandi gruppi, lasciando nell'ombra la spina dorsale del sistema produttivo nazionale: consorzi industriali, di-

stretti e PMI". Lo afferma Antonio Visconti, presidente di Ficei (e numero uno dell'ASI di Salerno). "Non si tratta solo di equità" - sottolinea - per poi aggiungere: "È una questione strutturale. Il 90% delle imprese italiane esportatrici sono piccole e medie, spesso organizzate in reti o consorzi. Se i crediti d'imposta non saranno accessibili anche a queste realtà, il rischio è di generare una doppia penalizzazione: colpite dai dazi ed escluse dalle compensazioni. Uno scenario che indebolirebbe le filiere produttive

territoriali e comprometterebbe la tenuta occupazionale in molte aree del Paese". "Dal punto di vista tecnico, l'introduzione di una circolare attuativa che riconosca i consorzi come soggetti beneficiari diretti rappresenterebbe una soluzione rapida e compatibile con l'attuale quadro normativo. Si tratterebbe di un segnale politico forte, che premi la cooperazione industriale e la dimensione aggregata del made in Italy. Inoltre, agevolare le reti consorziali favorirebbe la pianificazione di investimenti condivisi in logistica,

internazionalizzazione e digitalizzazione". "Il governo - conclude - ha davanti a sé un bivio: usare lo strumento fiscale come leva per riequilibrare le condizioni competitive o limitarsi a una misura tampone che rischia di cristallizzare le diseguaglianze.

Se davvero si vuole difendere l'interesse nazionale nel confronto con Washington, la risposta non può escludere nessuno. Serve una politica industriale inclusiva, concreta e tempestiva", ha poi aggiunto il presidente Visconti.

Capitale cultura, Mainieri «La scommessa è possibile ma va costruita negli anni»

La direttrice organizzativa di SaLet: serve un progetto unico, regista l'ente pubblico

Monica Trotta

La parola ricorrente è «visione». Ci crede Ines Mainieri, direttrice organizzativa di Salerno Letteratura, il festival che ha ideato tredici anni fa con Francesco Durante; crede che sia fattibile la proposta di candidare Salerno a capitale della cultura, lanciata da Nicola Landolfi dalle colonne del Mattino. Purché si inizi a lavorare con grande anticipo per poter metter giù un progetto di alto profilo, ci sia un'unica regia ma soprattutto uno sguardo lungo sul futuro. «È una scommessa che si può vincere, ma a determinate condizioni - spiega Mainieri - Ci vuole un lavoro certosino attento e puntuale che parta almeno tre anni prima, con un progetto che abbia come regista un ente pubblico, con attori che operano sul territorio che devono essere messi attorno ad un tavolo di concertazione, con una rete da costruire anche con la provincia. Ognuno di noi che fa cultura dovrebbe fare una proposta ma le varie proposte credo debbano essere unite da un unico fil rouge».

IL METODO

Quanto ai contenuti di un progetto che possa fare arrivare al traguardo Salerno rispetto ad altre candidate concorrenti, per Mainieri bisogna partire dal metodo: «Deve essere un progetto patrimonio di tutta la comunità che deve sentirsi protagonista. Sono per natura un'ottimista, credo che se ci mette veramente a lavorare, le cose si possono fare perché le energie ci sono, c'è la preparazione culturale». I temi da cui partire per riempire di contenuti la progettazione, Mainieri li ha ben presenti: «la storia di Salerno, i Normanni, i Longobardi, la Scuola medica Salernitana, poi la letteratura e la poesia con Alfonso Gatto. Inoltre c'è l'architettura e soprattutto c'è il mare, una risorsa incredibile su cui poter immaginare e costruire tanto. Poi penso anche a tutto il valore della provincia di Salerno, i piccoli borghi, Paestum, l'Agro nocerino sarnese». Proprio partendo da una riflessione sull'edizione di quest'anno di Salerno Letteratura che si è tenuta dal 14 al 21 giugno, da cui racconta di essere stato rapito, Landolfi nel suo articolo auspica una città finalmente matura al punto da decidere di candidarsi a capitale della cultura. Quale potrebbe essere in tal senso il contributo di Salerno Letteratura? «Dopo tredici anni - spiega la direttrice organizzativa del festival - abbiamo un patrimonio immateriale messo nel nostro cassetto. Quest'anno il festival ha avuto 14 sezioni, stiamo lavorando sulla scienza, sulla filosofia, ma ripeto ogni progetto deve essere connesso all'altro in un unico filo conduttore e noi potremmo fare da collante grazie alla nostra esperienza nella progettualità. In ogni caso non saremmo potuti arrivare al livello che abbiamo raggiunto senza una visione ben precisa. All'inizio, quando il festival non esisteva ancora, riuscivo a vederlo davanti a me e ad immaginare cosa sarebbe potuto diventare».

LA REGIA

Su come lavorare, Mainieri evidenzia che «oltre ad una regia unica, ci vuole un tavolo di concertazione dove far sede le istituzioni, in primis l'Università e gli altri attori tra cui le associazioni ed il volontariato. Una cosa è certa: mai costruire cattedrali del deserto ma realizzare dei progetti che vadano oltre l'anno in cui la città è capitale della cultura. Guardiamo il modello virtuoso di Pesaro che sta vivendo di rendita dopo la consacrazione di capitale della cultura nel 2024. Ha avuto uno sguardo lungo sul futuro». Il titolo di capitale della cultura per una città è, dati alla mano, una scelta di marketing vincente per la valorizzazione del territorio e delle iniziative culturali. Lo ha dimostrato anche Procida, capitale della cultura nel 2022. Già nel 2021, in conseguenza della proclamazione, il fatturato medio delle aziende che si occupano di attività artistiche e di intrattenimento era cresciuto del 45% rispetto all'anno precedente. «Gli indotti sono sempre stratosferici - conclude Mainieri - Salerno gode di una rendita di partenza: è in una posizione strategica tra le due Costiere, ha l'alta velocità e un elemento di fondamentale importanza rappresentato dall'aeroporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa di soggiorno, un tesoretto da oltre sei milioni di euro frutto di marketing territoriale

IL CANONE DI ALBERGHI E B&B HA CONSENTITO UN INCREMENTO DEL 126,82 PER CENTO RISPETTO AL DATO PRE-PANDEMIA

LA TARIFFA

Gianluca Sollazzo

Salerno scopre nel turismo una risorsa sempre più solida e strategica per il futuro economico della città. A testimoniarlo sono i dati ufficiali della Ragioneria dello Stato, che rivelano come la tassa di soggiorno il contributo che i turisti versano per ogni pernottamento in strutture ricettive abbia fruttato complessivamente 6.291.712,78 euro tra il 2018 e la prima metà del 2025. Un "tesoretto" silenzioso ma prezioso, capace non solo di sostenere le casse comunali, ma anche di indicare chiaramente l'andamento positivo del settore turistico cittadino negli ultimi anni.

IL CONFRONTO

Il dato assume ancora più rilievo se si guarda al confronto con il periodo pre-pandemico. Nel 2019, ultimo anno "normale" prima dello tsunami del Covid-19, Salerno incassò 812.916,40 euro. Confrontando questa cifra con la somma delle entrate derivate dalla tassa nel 2024 e nel primo semestre 2025 (rispettivamente 1.136.535,14 euro e 707.338,68 euro), si registra un aumento del +126,82%: più del doppio rispetto al benchmark del 2019. Si tratta di un indicatore inequivocabile di una ripresa vigorosa, se non addirittura di un vero e proprio salto di qualità nel posizionamento turistico della città. Dati alla mano, la progressione temporale evidenzia una curva netta. Si parte dal milione e oltre del 2018 (1.014.439,00 euro), si scende nel 2020 (433.037,65 euro) e poi si tocca il minimo storico nel 2021 (84.709,16 euro), in piena emergenza sanitaria. Ma già nel 2022, con 833.224,65 euro, si intravede la risalita. Il 2023 porta a 1.269.512,10 euro, stabilendo il record assoluto fino ad ora. Il 2024, pur restando leggermente al di sotto, si mantiene su un livello altissimo (1.136.535,14 euro), mentre il 2025, con 707.338,68 euro nei soli primi sei mesi, fa ben sperare in un nuovo picco a fine anno. La tassa di soggiorno, introdotta come strumento di compensazione per l'impatto del turismo sui servizi urbani, si rivela oggi una leva di sviluppo. Il Comune ha la possibilità, grazie a queste risorse, di potenziare il decoro urbano, la manutenzione del patrimonio storico-artistico, la promozione turistica e l'accoglienza. Ogni euro incassato, se ben reinvestito, può contribuire ad alimentare un circolo virtuoso capace di migliorare l'esperienza del visitatore e, di conseguenza, accrescere ulteriormente l'attrattiva della città.

IL BOOM

Ma da cosa dipende questo boom? I fattori sono molteplici. Innanzitutto, Salerno ha saputo proporsi come meta stagionalizzata, non più legata solo al turismo balneare o agli eventi natalizi delle Luci d'Artista. Le politiche di marketing territoriale, le collaborazioni con gli operatori turistici, i collegamenti con l'aeroporto e l'ampliamento dell'offerta culturale e ricettiva anche attraverso nuove forme di ospitalità diffusa hanno certamente inciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzo milione di visite Salerno meta preferita da tantissimi stranieri

«Il primo weekend di agosto ha fatto registrare circa l'80 per cento di riempimento delle strutture ricettive in città: aumenta anche la permanenza media degli ospiti»



Nico Casale

Cresce la permanenza media dei turisti, in particolare stranieri, in città. A Salerno, concluso il primo fine settimana di agosto, gli operatori del settore riscontrano un'ottima presenza di vacanzieri provenienti dall'estero e tra le sette e le otto strutture ricettive su dieci occupate. I visitatori esteri sono attratti dal patrimonio culturale e paesaggistico del capoluogo, ma anche dalla sua posizione strategica.

I FLUSSI

«Il primo weekend di agosto fa registrare circa l'80% di riempimento delle strutture ricettive nel comune capoluogo», rileva Antonio Ilardi, presidente di Federalberghi Salerno, non nascondendo di avere «la percezione che il movimento

sia sostenuto dal turismo estero, mentre sia leggermente in calo quello domestico». «Tra l'altro, sta crescendo fa notare - anche la permanenza media degli ospiti, soprattutto di quelli stranieri, che non di rado scelgono Salerno anche per la sua posizione strategica». «Gli sforzi di promozione compiuti congiuntamente dall'assessorato al Turismo del Comune di Salerno, da Federalberghi e dalle principali strutture ricettive - sottolinea - ci consentono, oggi, di registrare un dato positivo e un crescente interesse da parte del turismo estero, diversamente da alcune aree della provincia salernitana, ormai largamente dipendenti dal turismo domestico, che appare in contrazione». «Prevediamo che la città di Salerno prosegua Ilardi - possa confermarsi, anche per il 2025, quale primo comune per presenze turistiche in tutta la provincia, come accaduto lo scorso anno quando ne furono registrate circa 500mila». Il presidente di Assoturismo Confesercenti Salerno, Raffaele Esposito, evidenzia che «registriamo ottimi flussi per la città di Salerno, sia nel settore alberghiero che in quello extralberghiero. Anche i flussi dall'estero, da una prima stima, sembrano essere più importanti e numericamente maggiori rispetto allo scorso anno. Questo è un segnale concreto della ritrovata attrattività della nostra città sul mercato internazionale. Il primo fine settimana di agosto ha fatto registrare picchi tra il 70 e l'80% di occupazione delle camere. Buoni flussi registriamo, come Fiepet, per i pubblici esercizi perché, a Salerno, il mangiare bene tira molto».

LA SPINTA

Antonio Ilardi sostiene che le buone performance turistiche che sta facendo registrare il capoluogo siano «anche frutto della capacità della città di accogliere turismo pure durante l'autunno e l'inverno, in particolare in occasione dell'evento di Luci d'Artista, che sostiene il flusso nei mesi di minore appeal per i vacanzieri». «Già a partire dai primi giorni di settembre assicura - incrementeremo la promozione sia del comune capoluogo che dell'intera provincia attraverso la partecipazione alle tradizionali fiere. Penso a quella di Rimini a ottobre e alla Bit a febbraio». Ilardi anticipa, inoltre, che «avanzerebbe alla Camera di Commercio una proposta di organizzare uno stand per la promozione turistica al Fitur di Madrid, che si tiene a gennaio, cui ha già partecipato negli anni scorsi anche l'Amministrazione comunale di Salerno, registrando vivo interesse verso la città. I risultati positivi del capoluogo sono anche frutto della capacità di riqualificazione delle strutture ricettive messa in campo sia da molti albergatori sia da tanti titolari di strutture extralberghiere». Esposito guarda, invece, all'impegno che viene profuso a Salerno per dare «maggiore decoro, partendo proprio dal centro storico». «E questo dice - è un segnale che apprezziamo perché si pone nell'ottica della tutela dell'immagine di un capoluogo che, anche dal punto di vista turistico, sta crescendo e che punta alla valorizzazione del proprio patrimonio culturale». «Tuttavia, ci preoccupa, la contrazione della spesa media delle famiglie, in particolare italiane, perché si riscontra una certa prudenza nei consumi, soprattutto per quanto riguarda beni e servizi di fascia medio-alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EBOLI » INCIDENTE SUL LAVORO

Cade dal tetto del capannone: è grave

Carlo P., 39 anni, installava pannelli fotovoltaici per un'azienda. Volo di oltre 15 metri, trasferito al Cardarelli

di Francesco Frenza

EBOLI
Cade dal tetto del capannone, grave Carlo P., 39 anni. L'operato ha riportato ferite multiple al bacino e all'addome. Non ha perso conoscenza, il dipendente di una "giovane" azienda ebolitana che installa pannelli fotovoltaici. E proprio questo stava facendo Carlo, sul tetto del capannone. Montava pannelli per raccogliere l'energia solare. Qualcosa è andato storto. Un urlo seguito da un tonfo assordante. Poi il silenzio, pressagio del dramma. Carlo è rimasto a terra, con le fratture al bacino e le ferite alla milza, alla vesca e ai polmoni. Nessun danno alla testa, è quasi un miracolo. Carlo non ha perso conoscenza, ha avvertito ogni stilla di dolore, secondo per secondo, fino all'arrivo dei soccorsi, fino al 118. Adattato su una barella rigida, poi condotto all'interio di un'ambulanza. «Di corsa in ospedale, a sirene spiegate» è stato l'invito per il conducente del mezzo.

Carlo è giunto in ospedale. Sempre cosciente. Pieno di dolori alla zona addominale. E al bacino. Passaggio veloce al Pronto soccorso. Poi nella sala Tac, a pochi metri di distanza. Qui è arrivata la conferma dei radiologi: milza, vesca e polmoni, messi male. A destare allarme, il bacino fratturato in diversi punti. L'ansa in sala operatoria è durata poco. I medici Michele Pierri (urologo) Laura Baccari e Angelo Fruncillo (rinomatologi) sono entrati in azione per un intervento iniziato poco prima di mezzogiorno, e durato diverse ore. Il quadro clinico è rimasto precario. Carlo è in fin di vita, la prognosi è riservata. Dopo l'intervento, la destinazione più ovvia: il ricovero nel reparto di Rianimazione, sotto la supervisione del primario Fernando Chiumiento. Il pa-



È stato trasferito all'ospedale Cardarelli di Napoli l'operato caduto dal capannone

ziente è sedato e intubato, in attesa di un'altra operazione. Ieri pomeriggio, la decisione prevedibile: il trasferimento al Cardarelli di Napoli. Un viaggio della speranza per non impazzire nella disperazione.

Insieme ai medici sono entrati in azione i carabinieri, coordinati dal capitano Serafino Palumbo e dal maresciallo Giuseppe Botta. Primo sopralluogo, lungo la strada provinciale 30, nel capanno-

ne dove è avvenuta la caduta di Carlo. Verifica del cantiere, sigilli all'area dell'incidente, controllo delle norme sulla sicurezza: caschi, imbracature, scarpe anti infortunistica. Sentito il committente del la-



Il capitano Serafino Palumbo

» I carabinieri e lo Spisal stanno verificando il rispetto delle norme sulla sicurezza

vori, ascoltati i titolari dell'azienda esecutrice, tre giovani ebolitani. Nei prossimi giorni verranno formalizzate le contestazioni penali e le sanzioni amministrative, se dovessero essere conformati i sospetti

sulle violazioni delle norme antinfortunistica.

In ospedale sono giunti i parenti del ferito. Hanno atteso davanti al Pronto Soccorso per ore. Ottenuto un primo colloquio "generico" con i medici, hanno poi parlato con i rianimatori a fine intervento chirurgico. Situazione critica, prognosi riservata. Il codice rosso di partenza è stato complementato al servizio di emergenza. I camici bianchi hanno atteso il via libera da un ospedale specialistico. A ora di pranzo è arrivata la risposta dell'ospedale Cardarelli. Il paziente è stato stabilizzato, prima del trasferimento. Al Cardarelli dovrebbe essere operato al bacino. Poi si vedrà se intervenire anche sugli altri organi interni.

Molte le telefonate e gli attestati di solidarietà giunti al fratello di Carlo che per anni ha lavorato come soccorritore in un'ambulanza privata dell'ospedale di Eboli. Ore di ansia in attesa del prossimo bollettino medico.

FRANCESCO FRENZA

BATTIPAGLIA

Provenza: «Rischiamo il dissesto»

L'opposizione contesta gli sprechi del governo Francese

BATTIPAGLIA
Risolta la crisi di maggioranza al Comune di Battipaglia, ora si attende la formazione della nuova giunta da parte della sindaco Cecilia Francesse. Ma mentre la macchina amministrativa si rimette in moto, l'opposizione alza il tiro e lancia un allarme sui conti pubblici. Giuseppe Provenza, consigliere di opposizione, interviene con dati alla mano: «Nel 2022 il Comune vantava un avanzo di amministrazione pari a 18 milioni di euro. Nel 2023 siamo scesi

a 11 milioni. Nel 2024 la cifra è crollata a 7 milioni. E oggi siamo a 1,9 milioni. Questi sono numeri da pre-dissesto».

Provenza non nasconde la sua preoccupazione per la tenuta finanziaria dell'ente: «In passato ci siamo salvati grazie ai 31 milioni stanziati dal governo centrale. Ma oggi non vedo margini simili. E non possiamo più raccontarci favore: la Corte dei Conti ha più volte richiamato il Comune su spese eccessive, debiti fuori bilancio e gestione poco oculata. Le baglie sul risanamen-

to, dei conti non reggono». Il consigliere punta il dito contro la gestione Francesse. Al centro delle critiche anche il ricorso crescente al riproporzionamento dei conti correnti dei contribuenti morosi: «Un fenomeno che si sta allargando a macchia d'olio». Ma non è tutto. Provenza denuncia anche quelli che definisce "sprechi inspiegabili". Dal 2022 al 2024 sono stati spesi circa 700mila euro per eventi e manifestazioni. Ma a Battipaglia non è mica venuto Vasco Rossi. Dove



Il Comune di Battipaglia

sono finiti questi soldi? Chi ha beneficiato di questi fondi? Quali risultati concreti hanno prodotto per il territorio? Con la nuova giunta in fase di composizione, il clima resta

teso. L'opposizione promette battaglia, soprattutto sul territorio dei toni pubblici. «Basta proclami. Servono trasparenza e chiarezza».

FRANCESCO FRENZA

Il fatto - Patrizia Spinelli, segretaria FenealUil chiede al Comune di Baronissi la convocazione di un Consiglio monotematico

Raccordo Sa-Av, appello per sicurezza

«Ancora una tragedia sull'autostrada Salerno-Avellino, nel tratto tra Salerno e Mercato San Severino. Un lutto che poteva essere evitato, conseguenza diretta dell'inerzia istituzionale e della mancanza di interventi concreti per la sicurezza stradale». A parlare così Patrizia Spinelli, segretaria generale della FenealUil del Salerno che chiede al Comune di Baronissi la convocazione di un Consiglio comunale monotematico, aperto a tutti gli "attori in causa" per affrontare seriamente la problematica che va avanti ormai da troppo tempo. «Da anni segnaliamo la pericolosità di questo raccordo e chiediamo interventi urgenti. La situazione è da codice rosso e non è più tollerabile che cittadini e lavoratori continuino a mettere a rischio la propria vita ogni giorno su questa infrastruttura obsoleta e abbandonata. Riteniamo fondamentale che i sindaci della Valle dell'Irno si uniscano, al di là delle appartenenze politiche, per promuovere un'azione comune. Un Consiglio comunale congiunto, monotematico, da tenersi direttamente in strada, magari nell'area di servizio di Baronissi, rappresenterebbe un segnale forte di unità e di impegno reale verso la sicurezza del territorio - ha detto la Spinelli - A questo appello intendiamo affiancare anche il coinvolgi-



Patrizia Spinelli

mento del mondo accademico. L'Università di Salerno, che accoglie ogni giorno migliaia di studenti, docenti e lavoratori, subisce anch'essa le conseguenze di un'infrastruttura inadeguata. Il danno d'immagine e il disagio logistico sono evidenti». La segretaria generale della Feneal Uil di Salerno ricorda che «questa infrastruttura rientra nel progetto strategico dei Corridoi Europei TEN-T, asse Berlino-Palermo, e non è un caso che si innesti direttamente con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, arteria fondamentale per la mobilità del Mezzogiorno.

Parlarne significa parlare anche di Europa, di accessibilità, di competitività per l'intero Sud Italia. Non servono proclami individuali o passerelle istituzionali. Serve una mobilitazione coesa e determinata per rivendicare ciò che è stato tolto a questo territorio: il diritto alla sicurezza, alla mobilità, allo sviluppo - ha aggiunto la sindacalista - Siamo pronti ad affiancare tutte le iniziative che vadano nella direzione della sicurezza, della legalità e della tutela del territorio. Non ci fermeremo finché non vedremo cantieri attivi, risorse stanziare e risultati concreti.

Cava de' Tirreni - Taglio del nastro il 5 agosto

Complesso monumentale San Lorenzo, "Mater": completata la riqualificazione

Taglio del nastro martedì prossimo 5 agosto, alle ore 10.30, per l'inaugurazione del restaurato, seicentesco, complesso monumentale di San Lorenzo, "Mater" (ex Asilo di Mendicizia), oggetto di una importante opera di risanamento conservativo, finanziata dal Programma Integrato Città Sostenibile, PO FESR CAMPANIA 2014/2020 - ASSE X - Sviluppo Urbano - AZIONE 9.3.2 e 9.3.8, per un importo di circa 4 milioni di euro. «Consegniamo alla città - afferma il Sindaco Vincenzo Servalli - un altro luogo strappato all'oblio e al degrado, trasformandolo in un centro socio sanitario, soprattutto per persone con fragilità. Un'operazione straordinaria di recupero del patrimonio immobiliare dal grande valore storico architettonico, nel solco dell'accoglienza e dell'inclusione, che si aggiunge ad un'altra opera di cui sono particolarmente orgoglioso come il "dopo di noi" al Palazzo Sparano, peraltro, sempre al rione San Lorenzo». Alla inaugurazione, interverranno il Sindaco Vincenzo Servalli, l'Assessore regionale all'Urbanistica Bruno Discepolo, il Direttore dipartimentale dell'Asl Salerno Giulio Corrivetti, l'Assessore ai Servizi Sociali Giovanni del Vecchio, la Consigliera comunale delegata ai Pcs Anna Padovano Sorrentino. Mater (Maternità, Assistenza Sociosanitaria, Terzo Settore, Educazione, Resilienza) è il nuovo grande polo cittadino dedicato al sociale, alla vita ed alla salute, un luogo che include diverse aree funzionali, un centro per famiglie, un'area educativa territoriale, un centro sociale polifunzionale per minori, un'area ristoro e mensa, una sala polivalente, servizi integrativi al nido, un mini polo della salute e una comunità d'accoglienza per gestanti, madri e bambini. «Quest'opera si contraddistingue per la bellezza e l'eleganza - afferma la Consigliera Anna Padovano Sorrentino - frutto di un importante lavoro di riqualificazione che ha restituito alla comunità non solo un edificio, ma un vero e proprio tesoro. Durante i lavori sono infatti emersi dipinti murali e elementi archeologici di grande pregio. Un luogo intriso di memoria e bellezza che guarda al futuro con una nuova missione sociale: diventare un centro vitale per l'intera frazione di San Lorenzo e per l'intera città. Un esempio virtuoso di rigenerazione urbana che dà nuova vita a uno spazio e alla comunità».

Baronissi - Il Comune pubblica sulla formazione con tirocini Erasmus a Malta

Bando PRO.CO.DE.6, la città investe sui giovani

Il Comune di Baronissi rafforza il proprio impegno in favore dei giovani e della formazione professionale, promuovendo una nuova edizione del progetto PRO.CO.DE.6, nell'ambito dell'Accreditamento Erasmus+ VET di cui è titolare. L'amministrazione comunale, in sinergia con otto istituti scolastici campani - tra cui l'IIS di Baronissi, il Convitto Nazionale "Torquato Tasso" e il Liceo Scientifico "P.S. Mancini" - ha pubblicato un bando per l'assegnazione di borse di studio per tirocini internazionali della durata di circa sei mesi, che si svolgeranno presso aziende ed enti qualificati a Malta. Il bando si rivolge a due categorie principali: i neodiplomati dell'anno scolastico 2024/2025, provenienti da percorsi tecnico-professionali o liceali con attività PCTO certificate, e i disoccupati iscritti al Centro per l'Impiego, che ab-

biano concluso corsi di formazione nei settori previsti dal progetto. L'iniziativa si propone di favorire l'ingresso qualificato dei giovani nel mercato del lavoro, attraverso un'esperienza concreta in un contesto europeo. Le borse Erasmus coprono l'intero pacchetto formativo, garantendo ai partecipanti il viaggio a/r, l'alloggio, la copertura assicurativa, una preparazione linguistica e interculturale, oltre a un sostegno economico mensile. Il progetto intende rafforzare le competenze trasversali e professionali dei beneficiari, migliorandone l'occupabilità e promuovendo la mobilità internazionale come strumento strategico per la crescita. «Con questo progetto - afferma la Sindaca Anna Petta - offriamo un'opportunità concreta ai nostri ragazzi, che potranno sperimentare un'esperienza formativa all'estero e acquisire competenze utili per il loro

futuro. La mobilità Erasmus rappresenta un ponte tra l'istruzione e l'occupazione, e ci permette di rafforzare il legame tra scuola, istituzioni e impresa. Siamo orgogliosi che Baronissi possa essere ancora una volta protagonista di un'azione educativa di respiro europeo, che punta sul merito, sull'inclusione e sul talento delle nuove generazioni». Il progetto PRO.CO.DE.6 si inserisce in una visione più ampia di politiche giovanili integrate, con cui l'Amministrazione comunale continua a promuovere esperienze formative di qualità, legando i percorsi scolastici alle esigenze del mondo del lavoro. Entusiasta anche la Consigliera comunale Ester Sapere, delegata alle Politiche Giovanili e alla Formazione: Il bando è consultabile sul sito istituzionale del Comune di Baronissi e rimarrà aperto fino al 14 settembre 2025.

Scafati - Coordinatore cittadino Fratelli d'Italia

L'opposizione diserta il voto, Santocchio attacca: "Comportamenti inaccettabili"

Nella recente seduta del consiglio comunale di Scafati, alcuni atteggiamenti registrati tra i banchi dell'opposizione hanno destato stupore e indignazione. L'assenza di chiarezza politica, unita a comportamenti ambigui e strategicamente silenziosi, solleva interrogativi sul reale rispetto del mandato conferito dagli elettori. Mario Santocchio, coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia, interviene con fermezza: «Sia chiaro, in politica è lecito cambiare idea, ma quando si sceglie l'ambiguità e si agisce come stampella occulta della maggioranza, si tradisce il mandato ricevuto. Quanto accaduto mercoledì sera è inaccettabile e offensivo per il ruolo istituzionale che ciascun consigliere dovrebbe onorare». In particolare, l'assenza di alcuni rappresentanti dell'opposizione nel momento cruciale del voto ha permesso il via libera a variazioni di bilancio fortemente contestate da Fratelli d'Italia, tra cui figurano 140 mila euro destinati a feste e manifestazioni di dubbia priorità, in un quadro finanziario cittadino sempre più compromesso. «Chi si proclama opposizione - prosegue Santocchio - deve esserlo nei fatti e non solo a parole. Il comportamento registrato è stato penoso: assenze strategiche che hanno di fatto agevolato la maggioranza, evitando il voto contrario su provvedimenti gravi per la tenuta economica della città. Questo modo di fare è stucchevole e politicamente mortificante». Fratelli d'Italia ribadisce la necessità di un'opposizione coerente, trasparente e leale verso i cittadini. Agire nell'ombra, nel sottobosco delle intese informali, mina la fiducia della comunità e inquina il dibattito democratico. «Si abbia il coraggio di uscire alla luce del sole - conclude Santocchio - e si chiarisca da che parte si sta. La città merita rispetto, così come lo meritano gli elettori. Noi continueremo a svolgere il nostro ruolo con coerenza e responsabilità, senza scendere a compromessi con chi rema contro gli interessi di Scafati».

IMPRESE & SVILUPPO

«Transizione ecologica, sbagliato forzare»

Il Cavaliere De Rosa: «Controproducente obbligare la svolta "green" per le flotte aziendali e società di noleggio»

Il Cavaliere Domenico De Rosa, Ceo del gruppo Smet leader nell'intermodalità europea, è intervenuto su AciraRadio, ospite del direttore Pierluigi Bonora, per discutere un tema cruciale e sempre più urgente: la proposta della Commissione Europea di vietare l'acquisto di auto a combustione per flotte aziendali e società di autonoleggio a partire dal 2030. Durante l'intervista, De Rosa ha espresso forti dubbi sulla sostenibilità di una simile imposizione, definendola non una «transizione ecologica giusta e graduale», ma un'azione politica che rischia di penalizzare l'intero sistema produttivo europeo.

La proposta della Commissione. La proposta, che è stata diffusa da un quotidiano tedesco, prevede che dal 2030 le flotte aziendali e le società di autonoleggio siano obbligate a sostituire i veicoli a combustione con auto elettriche. Questa iniziativa si inserisce all'interno di un quadro più ampio legato al Green Deal europeo, che mira a ridurre le emissioni di CO2 e a promuovere l'uso di veicoli ecologici. Tuttavia, secondo De Rosa, questa proposta sta sollevando molte



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

preoccupazioni, sia in Italia che all'estero. In particolare, l'Associazione Nazionale Soci Autonoleggio (Gnasa) ha già reagito, insieme alle aziende di noleggio tedesche, che hanno sottolineato i rischi legati a una transizione così rapida.

La critica di De Rosa. Nell'intervista, il Cavaliere De Rosa ha dichiarato che la proposta della Commissione Europea riflette una crescente disconnessione tra la politica dell'Unione Europea e la realtà economica e produttiva dell'Europa.



Il Cavaliere Domenico De Rosa

instabili, e l'infrastruttura di ricarica non è capillare e funzionale su tutto il territorio. De Rosa ha anche criticato la mancanza di una produzione autonoma di batterie in Europa, che costringe il continente a dipendere dalla Cina per una risorsa fondamentale.

Il contrasto con la realtà delle aziende e dei lavoratori. «Le flotte aziendali sono una parte fondamentale del parco circolante in Europa. Le auto non sono solo un mezzo di trasporto, ma uno strumento essenziale per le aziende

la realtà del mercato: «Quando chi scrive queste regole non ha mai gestito un autonoleggio, né ha mai guidato per 800 chilometri al giorno, è difficile comprendere le vere difficoltà del settore». Spiegando che la Commissione Europea sta progettando il futuro dell'automobile senza tener conto delle necessità pratiche e quotidiane di chi lavora nel settore.

Il pericolo di una Europa immobile. «La transizione ecologica non può essere realizzata contro la realtà - ha affermato - Non si può progettare il futuro senza ascoltare chi lavora sul campo ogni giorno: così l'Europa rischia di diventare virtuosa ma immobile, elegante ma inaccessibile», creando un contesto pieno di vincoli burocratici ma privo di dinamismo industriale. La proposta della Commissione, a suo avviso, non è solo un rischio per il settore automobilistico, ma per l'intero sistema economico europeo. E ha concluso il suo intervento invitando le imprese e il mondo del lavoro a «alzare la voce con responsabilità e lucidità».

(red.eco.)

L'intervista - Il nuovo Direttore Generale, **Ciro Verdoliva** si presenta: «Il Ruggi siamo tutti noi»

«Valorizzazione del capitale umano, dialogo con l'Università, investimenti»

Arriva a Salerno con un bagaglio di esperienza consolidata e una visione chiara: rilanciare l'Azienda Ospedaliero-Universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" come punto di riferimento clinico, formativo e umano. Il nuovo Direttore Generale, **Ciro Verdoliva**, si presenta con lo stile che lo ha sempre contraddistinto: pragmatico, vicino alle persone, capace di coniugare rigore gestionale e sensibilità istituzionale. Al centro del suo approccio: valorizzazione del capitale umano, dialogo con l'Università, investimenti in innovazione e una rinnovata alleanza con i cittadini. Ecco la sua visione per il futuro del "Ruggi".

Direttore Verdoliva, il suo arrivo al Ruggi ha suscitato grandi aspettative. Qual è il primo messaggio che intende rivolgere alla cittadinanza salernitana?

Il mio primo messaggio è uno solo: fidatevi di questa Azienda. Un'Azienda complessa, ricca di potenzialità e competenze di alto profilo, che merita di essere osservata, ascoltata e valorizzata attraverso un confronto costante con tutte le sue anime - e soprattutto con chi la vive ogni giorno, nei cinque presidi ospedalieri, ciascuno con la propria storia, vocazione e specificità. È importante sottolineare che, quando parlo di "Ruggi", mi riferisco all'intera comunità ospedaliera e universitaria: tante realtà diverse, ma unite da un unico obiettivo e da una medesima visione strategica.

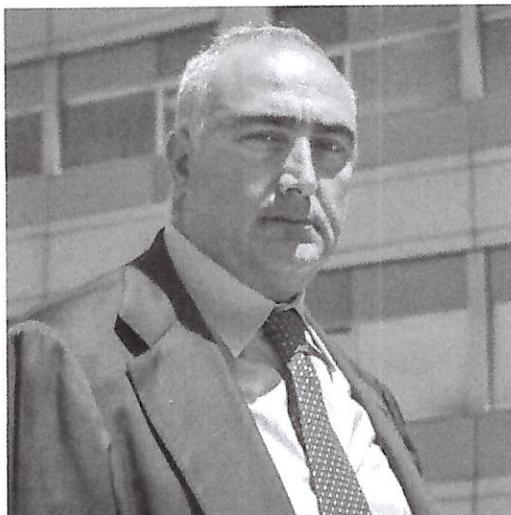
Dietro ogni reparto, ogni ambulatorio, ogni intervento, ci sono donne e uomini straordinari che ogni giorno si prendono cura della salute della comunità. A loro voglio dare voce, sostegno e prospettiva. La mia attenzione sarà sempre alta, all'interno e all'esterno dell'Azienda. Perché il Ruggi appartiene a chi lo vive e a chi lo sceglie ogni giorno.

Da dove si comincia in un'Azienda così articolata e storicamente significativa?

Si comincia da dove si costruisce fiducia: dall'ascolto. E poi: osservare, capire, incontrare. Ogni presidio, ogni struttura, ogni persona ha qualcosa da raccontare e insegnare. Non porto con me un "manuale delle soluzioni": porto un metodo. Visione chiara, rigore, spirito di squadra. E su questi pilastri costruiremo insieme il futuro.

Che tipo di Direttore Generale intende essere?

Il direttore che sono sempre stato. Presente, partecipe.



Il nuovo dg del Ruggi **Ciro Verdoliva**

Non gestisco "dall'alto", ma mi calo nei problemi, li affronto con metodo e, soprattutto, li risolvo insieme alla Squadra. Il mio ruolo non è solo organizzare, ma creare le condizioni affinché chi lavora in Azienda possa dare il meglio di sé, sentendosi parte di un progetto comune. Voglio che chi entra in ospedale - paziente o operatore - possa dire: qui c'è una Direzione che c'è, si vede e fa la differenza.

La comunità spesso vive l'ospedale come luogo di attesa e difficoltà. Cosa le risponde?

Capisco bene questa percezione. Ma ogni difficoltà è anche un'opportunità per cambiare rotta. Dobbiamo continuare il lavoro con un approccio che metta al centro la persona, non solo il paziente, senza dimenticare i dipendenti, tutti, che sono il vero motore dell'Azienda. Questo significa umanizzazione delle cure, accoglienza, semplificazione dei percorsi, ma anche organizzazione, strumenti e una premialità fondata sul merito. Ogni cittadino ha diritto non solo a una cura efficace, ma anche a sentirsi rispettato, informato e ascoltato. E ogni dipendente ha diritto di sentirsi riconosciuto, coinvolto e parte integrante del progetto strategico aziendale.

In che modo il Ruggi può tornare a essere un riferimento anche sul piano dell'identità territoriale?

Il Ruggi è già un punto di riferimento e rappresenta una parte essenziale della storia salernitana. È legato a doppio

“
Ogni cittadino ha diritto non solo a una cura efficace, ma anche a sentirsi rispettato
”

filo alla tradizione della Scuola Medica Salernitana, che costituisce il nostro patrimonio identitario più profondo. Questa eredità va riscoperta, valorizzata e rilanciata con uno sguardo proiettato al futuro. Il nostro compito non è solo quello di curare, ma di incarnare un modello virtuoso di sanità pubblica: capace di innovare senza perdere il legame con il territorio e con la sua comunità. Essere alla guida di questa Azienda è per me un grande onore, ma anche una responsabilità che vivrò come un servizio: verso i cittadini che si affidano a noi, e verso tutti i professionisti che ogni giorno scelgono di lavorare al Ruggi con impegno e passione.

Senza anticipare i contenuti del suo progetto strategico, ci può dire in che direzione si muoverà l'Azienda?

Proporrò di scrivere il progetto strategico dei prossimi anni con un'iniziativa che caratterizzerà l'inizio del mio mandato: un percorso strutturato, partecipato e orientato a redigere un progetto strategico condiviso che si ponga

“
Il mio primo messaggio è uno solo: fidatevi di questa Azienda
”

obiettivi concreti e misurabili a breve, medio e lungo termine, in linea con le strategie del sistema sanitario regionale. L'Azienda non cambia per decreto, ma con la partecipazione attiva di chi la vive ogni giorno. Non sarà solo un piano di riorganizzazione, ma un vero patto di fiducia tra il Ruggi e la sua comunità. Lavoreremo per una sanità che forma, cura e innova, rafforzando la sinergia con l'Ateneo e ponendo già oggi le basi per vivere al meglio il nuovo ospedale di domani. Con uno sguardo lungo, ma con azioni che inizieranno subito.

L'Azienda Ruggi è anche sede universitaria e si prepara a un nuovo ospedale. Come si intrecciano questi due grandi percorsi?

L'Azienda ospedaliero-universitaria è un laboratorio straordinario di sapere, formazione e cura. Il rapporto con l'Università è una risorsa preziosa e strategica: significa giovani che si formano per essere i protagonisti del futuro, ricerca che si traduce in nuove terapie, una visione che va oltre l'oggi per costruire il domani. Il nuovo ospedale, attualmente in fase di costruzione, rappresenterà il luogo ideale in cui tutto questo potrà trovare piena espressione: sostenibilità, tecnologia, accoglienza per una sanità che mette davvero al centro la persona. Ma per cogliere appieno questa opportunità, dobbiamo prepararci da subito, rafforzando le professionalità esistenti e avviando un percorso che ci consenta di essere pronti sin dal primo giorno. Solo attraverso un impegno condiviso e una reale integrazione tra il Servizio Sanitario Regionale e l'Università degli Studi di Salerno potremo trasformare questa visione in una realtà concreta e duratura.

Una sanità più moderna passa anche per la tecnologia. Ma qual è, secondo lei, il vero cuore di un ospedale?

Le persone. Perché la tecnologia è uno strumento straordinario, essenziale per migliorare cure e processi, ma da sola non basta. Un ospedale vive e si rinnova solo se chi ci lavora si sente coinvolto, formato e riconosciuto. E se chi vi entra come pa-

ziente percepisce che dietro ogni diagnosi c'è non solo una competenza tecnica, ma anche uno sguardo attento, una parola di conforto, una relazione umana. Dobbiamo rimettere al centro l'umanità della cura, senza mai perdere di vista la qualità e la sicurezza. La tecnologia sarà allora al servizio di questa professionalità umana, potenziandola e rendendo la cura sempre più efficace e accessibile.

C'è un messaggio che vuole lanciare a chi lavora nel Ruggi?

Sì. Voglio dire grazie, prima di tutto, per l'impegno che ogni giorno dedicano ai pazienti e all'Azienda. E poi ribadire che non siete e non sarete soli. La Direzione è qui per costruire con voi un'Azienda in cui si possa lavorare con dignità, rispetto e orgoglio. Nessun cambiamento sarà inizialmente imposto: la Direzione Strategica guiderà il processo ma tutto - ove possibile - sarà discusso, condiviso, costruito insieme. È tempo di consolidare o conquistare l'orgoglio di far parte di questo sistema. **Qual è il ruolo delle forze sociali nel percorso di crescita del Ruggi?**

Le forze sociali hanno un ruolo di interlocutori preziosi per rappresentare le esigenze dei lavoratori. È intendimento della "parte pubblica" rendere trasparente, proficuo e costruttivo il confronto tra la direzione generale e le Organizzazioni Sindacali rappresentative, fermo restando il principio della reciproca autonomia e della distinzione dei ruoli.

E ai cittadini?

Di continuare a credere nella sanità pubblica e di affidarsi all'Azienda Ruggi. Di vedere in noi un'alleanza, non una distanza. E di sapere che ogni passo che faremo sarà pensato per loro, con responsabilità, trasparenza e concretezza. Il "Ruggi" è di tutti. E insieme lo porteremo verso il futuro: un futuro che passa anche per il nuovo ospedale in costruzione - simbolo concreto di una sanità più moderna, accogliente e sostenibile - e per il rafforzamento dell'integrazione con l'Università, affinché formazione, ricerca e cura camminino davvero insieme.

Capitaneria di porto, cambio al vertice Faè lascia la guida a Giovanni Calvelli

LA CERIMONIA

Brigida Vicinanza

Il porto commerciale, la sicurezza, l'ambiente marittimo e la sua salvaguardia, la sinergia e la collaborazione affinché Salerno diventi fiore all'occhiello sia dal punto di vista turistico che relativamente al traffico di merci con un occhio di riguardo alle future generazioni: lo sguardo è comunque rivolto incondizionatamente al mare e alla sua salvaguardia. Giovanni Calvelli è il nuovo comandante della Capitaneria di porto di Salerno e ieri mattina, in una cerimonia ufficiale ospitata dal Circolo canottieri Irno, ha raccolto il testimone di Sirio Faè con il cambio al vertice dopo un anno. Da un lato l'azione e il lavoro che saranno messi da subito in campo dal nuovo comandante con il «buon vento» sussurrato da parte dei presenti, dall'altro il bilancio di un anno che è stato ugualmente impegnativo per il comandante uscente Faè. L'ambiente e gli ecosistemi per Calvelli sono in realtà un credito che arriva dalle generazioni future: «Abbiamo un dovere contrattuale generazionale prima ancora che morale e giuridico di preservarlo per poterlo restituire loro intatto se non migliorato. Certamente non deteriore rispetto ad oggi- ha detto nel suo discorso Calvelli - anche in questa direzione si rivolgerà l'impegno mio e del mio equipaggio e anche in questa azione avrò bisogno del supporto delle autorità giudiziarie». Per il comandante Sirio Faè che lascia la guida dopo un anno invece «è stato un anno intenso. Il compartimento marittimo di Salerno è molto esteso con 240 chilometri di costa. Ci siamo concentrati sulla tutela del territorio, dell'ambiente marino, della filiera della pesca e sulla sicurezza della navigazione in un'area a forte traffico diportistico. Per me è stata un'esperienza professionale di grandissimo valore. Ho trovato un territorio produttivo, che punta all'espansione economica. Il porto di Salerno è un esempio di dinamicità, studiato anche da realtà più grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bellizzi - Il consigliere di minoranza Maddalo chiederà delucidazioni al sindaco Volpe

Mensa scolastica, monta la polemica dei genitori

Affidato ai social, lo sfogo dei genitori bellizzi. A seguito della comunicazione delle nuove tariffe per la mensa scolastica monta la polemica tra i genitori che dovranno fronteggiare un nuovo aumento, con l'inizio dell'anno scolastico. Di fatti, stando a quanto sembra molti genitori del comune salernitano, hanno espresso forte malcontento per quelli che considerano aumenti spropositati e non giustificati. In particolare, i genitori denunciano attraverso il web, il raddoppiarsi di alcune tariffe, situazione

che ovviamente incide in maniera significativa sui bilanci familiari. La questione viene subito presa a cuore dal consigliere di minoranza in quota fratelli d'Italia Angelo Maddalo che intende chiedere delucidazioni al sindaco Mimmo Volpe. "Presenterò immediatamente un'interrogazione al sindaco e alla maggioranza, per capire quali sono i motivi che hanno spinto a tali aumenti. Ovviamente va verificato per bene il bilancio, i numeri, le tariffe e poi valuteremo. Io sono abituato

prima di agire ad avere un quadro chiaro corretto e trasparente delle situazioni, sicuramente se alcuni genitori lamentano questa situazione, un problema c'è, quindi immediatamente mi adopererò per verificare le motivazioni di tali scelte e se effettivamente ce ne saranno i presupposti, andrò avanti con azioni politiche ed amministrative per ottenere una risoluzione del problema", ha dichiarato il consigliere Maddalo che si schiera a favore delle famiglie e delle loro istanze.



Capaccio Paestum - Il sindaco Gaetano Paolino ha incontrato l'ASIS dopo che avvia la razionalizzazione della distribuzione

Crisi idrica, si progetta nuova condotta

Chiesto approvvigionamento idrico regolare ed efficiente per il capoluogo

Capaccio capoluogo continua a fare i conti con una grave crisi idrica. A causa della prolungata siccità che sta interessando il territorio, l'ASIS ha avviato la razionalizzazione della distribuzione idrica, con forti disagi per la popolazione. L'amministrazione comunale riceve quotidianamente segnalazioni e lamentele da parte dei cittadini, comprensibilmente esasperati da un servizio insufficiente e non più sostenibile. Nei giorni scorsi, il sindaco Gaetano Paolino ha incontrato i vertici dell'ASIS per discutere possibili interventi congiunti volti a garantire un approvvigionamento idrico più regolare ed efficiente per gli abitanti del capoluogo. All'incontro è seguita la richiesta di un confronto con il sindaco del Comune di Trentinara, per fare il punto sulla situazione delle

fonti di approvvigionamento idrico che, pur trovandosi nel territorio di Trentinara, appartengono in percentuale al Comune di Capaccio Paestum sin dai primi anni del Novecento. Nel frattempo, la giunta, a stretto giro, adotterà una delibera per valutare la possibilità della costruzione di una nuova rete idrica (che parta da Capaccio Scalo) e di una stazione di sollevamento, che consentano di attingere acqua dalla rete idrica della pianura per alimentare quella del capoluogo. L'obiettivo è anche quello di valutare soluzioni tecniche innovative e strutturali, come la costruzione di invasi e sistemi di stoccaggio, per affrontare in modo definitivo l'emergenza idrica. In parallelo, l'amministrazione è già al lavoro per individuare e intercettare fondi pubblici da destinare alla realizzazione dell'opera.



Municipio Capaccio

Il sindaco Paolino commenta così la vicenda: "La situazione è diventata insostenibile e non possiamo più permettere che i nostri cittadini soffrano la mancanza di un bene primario come l'acqua. Abbiamo attivato un dialogo costruttivo con l'ASIS e con gli altri enti per affrontare con serietà e concretezza il problema. La nostra ammini-

“ Determinati a trovare soluzioni strutturali e durature. L'acqua non è un privilegio ”

strazione è determinata a trovare soluzioni strutturali e durature, capaci di garantire una distribuzione idrica efficiente non solo nell'immediato, ma anche per il futuro. Tutto dipenderà, ovviamente, soprattutto nella tempistica, dall'acquisizione di finanziamenti ad hoc. L'acqua deve essere un diritto, non un privilegio.”

Sapri - La maglia, limited edition, oltre a celebrare un traguardo importante, diventa un simbolo tangibile di un progetto

Presentata la maglia che celebra i dieci anni di storia del Premio Terre del Bussento



Tre icone. Tre immagini che sono identità scolpita nella memoria collettiva: la Spigolatrice, resa eterna dai versi di Mercantini, Carlo Pisacane, rivoluzionario romantico che qui tentò il suo sogno libertario, e la Specola, osservatorio astronomico che veglia sulla città e sul suo mare. È stata presentata venerdì mattina, a Sapri, la maglia celebrativa per i dieci anni del Premio Terre del Bussento, e che ha racchiuso in sé storia, cultura e orgoglio territoriale.

Alla presentazione ufficiale erano presenti il sindaco Antonio Gentile, l'assessore Amalia Morabito, il presidente di Terre del Bussento Matteo Martino e il comandante della Polizia Municipale Antonio Abbadessa, che hanno

sottolineato l'importanza di questo decennale. «È un simbolo. Di appartenenza, di memoria, di visione. Racconta di un Premio, quello di Terre del Bussento, capace in dieci anni di diventare riferimento culturale, turistico e sociale per tutto il territorio», spiegano. La maglia, limited edition, realizzata da Smile Communication, oltre a celebrare un traguardo importante, diventa un simbolo tangibile di un progetto che in dieci anni ha saputo unire cultura, turismo e identità locale. È stata anche l'occasione per vedere, in anteprima, il premio che sarà consegnato ai premiati durante le tre serate del premio, realizzati da TLAB progettazione e stampa 3D.

Turismo, Campania leader con la tassa di soggiorno entrano in cassa 52 milioni

Il Centro studi enti locali ha stilato la classifica delle città con i maggiori introiti: tra il 2020 e il 2024 per la regione un incremento del 304%. Sorrento nella top ten

I DATI

Nando Santonastaso

La Sicilia prima in assoluto tra le regioni per la crescita più consistente, Sorrento l'unico piccolo Comune nella top ten delle città. Parla soprattutto del Sud la classifica degli incassi 2024 dell'imposta di soggiorno, introdotta nel 2011 dal decreto legislativo n 23 (federalismo fiscale municipale) e diventata uno strumento utilizzato con importi diversi da centinaia di Comuni, in particolare da quelli a vocazione turistica (l'obiettivo, come si sa, è raccogliere risorse per finanziare interventi legati all'accoglienza, alla promozione culturale e alla manutenzione del patrimonio urbano). Se è vero, infatti, che complessivamente sono ancora i Comuni del Nord a fare la parte del leone con oltre 450 milioni di euro, quasi il 60% del totale, è altrettanto vero che il Mezzogiorno sta recuperando terreno, trainato soprattutto dall'ottimo risultato delle isole (+29%). È quanto emerge dall'elaborazione 2024 del Centro studi enti locali su dati Mef, Banca d'Italia e Istat.

LA CAMPANIA

C'è la conferma del sempre più forte impatto del turismo nel Sud, con trend pressoché inarrestabili come nel caso di Napoli che conta per fine anno di arrivare a quota 20 milioni di visitatori, come indicato dall'Osservatorio del Comune. Si avverte la spinta degli stranieri (oltre il 50%, sempre a Napoli) come appare anche dai dati di Sorrento, tradizionale meta di ospiti soprattutto anglosassoni (ma non solo). Nonostante i suoi poco più che 15mila abitanti, la fama internazionale della cittadina e dei suoi notissimi richiami ambientali e marini gli è valso un tesoretto da 9,1 milioni di euro - con un balzo del 32% rispetto al 2023 - e gli ha consentito di superare anche Palermo che si è fermata a 8,7 milioni, nonostante un aumento clamoroso rispetto al 2023, in cui i pernottamenti dei turisti gli avevano portato in dote 4,8 milioni.

Napoli si colloca al quinto posto tra le città con 19 milioni di euro (+9% sul 2023) in una classifica che ancora una volta premia Firenze, cresciuta ulteriormente rispetto agli anni precedenti, passando dai 45,5 milioni del 2022 ai 69,8 del 2023 e poi ancora, con un aumento del 10%, ai 76,9 milioni del 2024. In seconda posizione Milano che accorcia le distanze con un aumento di 14,4 milioni di euro (+23%) per un incasso totale nel 2024 di 76,5 milioni. Salda anche la terza posizione sempre occupata da Venezia che ha però rallentato la corsa rispetto alle altre grandi città d'arte e ha chiuso con poco meno di 40 milioni di euro il 2024, in aumento del 4% rispetto all'anno precedente. Seguono: Trento con 29,7 milioni, Napoli, Bologna con 15,4 milioni (+22%), Rimini con 14,7 milioni (+28%) e Torino con 10,3 milioni. Tutti segni più a riprova del fatto che lo scorso anni i ricavi per gli enti locali che hanno previsto la "tassa" hanno raggiunto, escludendo Roma Capitale (che ha un diverso sistema di conteggio), i 760 milioni di euro complessivi di incasso, il 19% in più rispetto all'anno precedente, e soprattutto sono stati triplicati, spiega il Centro studi enti locali, «i livelli raggiunti nel 2020, l'annus horribilis della pandemia, in cui le entrate turistiche si erano fermate a 251,6 milioni di euro».

IL PRIMATO

Significativo, come detto, il primato della Sicilia cresciuta del 37% sul 2023 (seguono Trentino-Alto Adige, +35% a quota 121 milioni, e Abruzzo con +33% per poco più di 4 milioni e mezzo). Nell'ultimo triennio, i comuni isolani in cui viene riscossa l'imposta sono passati da 71 a 93. I pernottamenti dei turisti hanno fruttato, per loro, quasi 40,5 milioni l'anno scorso, quasi il doppio rispetto ai 22,8 milioni del 2022 e quasi 11 milioni di euro in più rispetto al 2023 con un balzo del 291%. Ma è della Campania uno dei risultati di maggiore consistenza: il gettito dell'imposta di soggiorno è

creciuto infatti del 304% tra il 2020 e il 2024. L'anno scorso, i comuni della Campania hanno incassato complessivamente 52,3 milioni di euro. Tra le città da segnalare anche l'aumento registrato a Genova (da 5,1 a 7,3 milioni), Bolzano (da 961mila euro a 1,8 milioni), Taranto (da 143mila euro a 306mila) e Siracusa (da 1,3 milioni a 2,3) mentre tra le città in controtendenza, dove cioè il gettito dell'imposta è diminuito, figura Salerno (-10%). Sebbene in aumento rispetto al passato (+379 in 5 anni), gli enti locali che hanno effettivamente istituito l'imposta di soggiorno restano una sparuta minoranza: nel 2024 sono stati 1.382, poco meno di un quarto rispetto ai 5.700 che sarebbero titolati a farlo. In generale, gli incassi 2024 hanno superato quelli del 2023 nel 62% dei comuni. Un peggioramento si è osservato soltanto in 374 enti, più della metà dei quali proprio del nord Italia (225).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, Sardegna e Campania: la mappa dei picchi di benzene

Il quadro 2013-2023. L'Italia rispetta i limiti annuali della Ue. Ma un'analisi dei dati dell'Agenzia ambientale europea consente di individuare rischi e criticità

Matteo Scannavini

La normativa europea certifica che l'inquinamento da benzene non è un pericolo in Italia, dove vengono rispettati i limiti annuali di legge. Diverso è il risultato se i dati si analizzano guardando a normative più restrittive. Il benzene è una sostanza tossica presente in aria quasi ovunque, diffusa dagli scarichi delle auto a benzina e da varie attività industriali. È un cancerogeno di gruppo 1 in quanto aumenta il rischio di leucemie e altri tumori del sangue. Le norme Ue fissano il limite della media annuale di concentrazione di benzene nell'aria a 5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ (microgrammi per metro cubo), una soglia rispettata ovunque in Italia.

Tuttavia, la letteratura scientifica non riconosce un livello di esposizione al benzene sotto il quale non vi sia alcun rischio per la salute umana. Il benzene, infatti, può essere dannoso anche per esposizioni elevate brevi, rilevabili osservando anche i dati orari che compongono il valore medio annuale. In questo senso una delle più restrittive al mondo è la normativa californiana che fissa a 27 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ il limite per l'esposizione acuta al benzene in un'ora, noto come Acute Rel (Recommended exposure limit). La California quindi, al contrario dell'Ue, monitora anche le ore in cui il benzene ha una concentrazione di oltre 27 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, considerata critica per gli effetti tossicologici non cancerogeni dell'esposizione acuta al benzene, come irritazioni, nausea o svenimento.

«Il singolo picco non è un problema, ma una popolazione esposta a centinaia di picchi nell'arco di anni può andare incontro agli effetti cancerogeni dell'esposizione cronica al benzene», dichiara al Sole 24 Ore Armando Zarrelli, chimico organico dell'Università di Napoli Federico II. «Di sicuro i picchi di benzene non sono una cosa buona, anche se non sappiamo dire quanti picchi e quanto alti corrispondano a quale rischio cancerogeno» commenta Maurizio Manno, ex medico del lavoro della Federico II e membro del Comitato Scientifico per i Limiti dell'Esposizione Professionale della Commissione Europea (Scoel). L'esposizione prolungata a più picchi potrebbe, dunque, essere collegata a effetti cronici tossicologici cancerogeni del benzene, nonostante manchi una letteratura scientifica mirata su queste correlazioni.

Nel 2024, l'associazione Peacelink ha svolto una ricerca a Taranto sui picchi orari di benzene secondo i criteri californiani. Attraverso l'analisi dei dati dell'Agenzia Ambientale Europea, questa inchiesta punta a espandere questo lavoro e mappare i picchi di benzene in tutta Italia.

Tra il 2013 e il 2023, la provincia che ha registrato più picchi è Cagliari, con 369 sforamenti della soglia oraria critica, quasi tutti a Sarroch, sede di una delle più grandi raffinerie petrolchimiche del Mediterraneo, la Sarlux. Napoli è la seconda provincia peggiore, con 243 picchi totali, seguita da Siracusa (228). Di 1.774 picchi critici registrati in 11 anni sull'intero territorio nazionale, quasi l'80% è avvenuto nel Sud e nelle Isole: la Sicilia è la prima regione per sforamenti con il 26%, seguita da Sardegna (21%), Campania (20%). Osservando le singole stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria, Sarroch è sede della prima (nella zona industriale) e della terza (nel fondo urbano) stazione in Italia per totale di picchi di benzene. I picchi sono stati anche tra i più intensi in Italia, soprattutto nel luglio 2021, con un massimo di 259,7 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. In questa area, in particolare, si registra un'alta incidenza di malattie respiratorie e tumori ai polmoni. Secondo uno studio del 2013, si rilevano anche danni al Dna dei bambini residenti nell'area industriale, in corrispondenza delle più alte concentrazioni in aria di benzene, metalli pesanti e Ipa (idrocarburi aromatici policiclici).

Spesso, le centraline con più picchi si trovano in Comuni con grandi raffinerie, che immettono in atmosfera benzene e altri inquinanti. È il caso, per esempio, del Siracusano, di Taranto, Gela e Falconara Marittima. Questi comuni rientrano nei Siti d'Interesse Nazionale per le bonifiche (Sin). «Il rispetto del limite medio annuale di 5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, indicato dalla legge, non tiene conto dei picchi di emissione e dei possibili effetti su fasce sensibili della popolazione come donne gravide e bambini», commenta Annamaria Moschetti, presidente della Commissione Ambiente dell'Ordine dei Medici di Taranto.

Va in ogni caso ricordato che la Sarlux, da noi interpellata, ha così replicato: «In relazione ai dati promossi dalla ricerca dell'associazione Peacelink rispetto ai picchi di benzene, Sarlux non riconosce l'attendibilità scientifica della ricerca. Lo studio citato, infatti, si basa su presupposti (livello critico di 27 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ su base oraria) non confermati dalla lettura scientifica, non adottati da alcuna agenzia internazionale (Epa, Echa, Oms) e per questo motivo non previsti dalla normativa europea e nazionale. Il Gruppo Saras ha sempre operato in ottemperanza alle normative vigenti e alle conoscenze scientifiche e svolge la propria attività con la massima attenzione e nel pieno rispetto dei limiti posti a tutela della salute pubblica e dei lavoratori».

Come detto, il limite contestato è adottato solo dalla California, che ha una legge molto conservativa e all'avanguardia contro gli inquinanti. Anche altri enti internazionali autorevoli, come l'Oms, sebbene non prescrivano tale limite, ribadiscono che non esistono livelli minimi certi di esposizione al benzene certificati come non rischiosi per l'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi e shock sul lavoro Usa: Borse in caduta, corsa all'oro

Mercati. I mercati fanno i conti con la nuova tornata di tariffe annunciate da Trump giovedì notte e con la pesante revisione al ribasso dei dati sugli occupati Usa: «spariti» 250mila posti di lavoro

Vito Lops

Torna l'avversione al rischio sui mercati. La seduta di ieri è stata caratterizzata dall'acquisto di beni rifugio (oro, obbligazioni e settori difensivi nel mercato azionario) e contestuale vendita sulle classi di investimento "risk on" (azioni, in particolare titoli ad alto beta, criptovalute e obbligazioni high yield). Un movimento armonico che si è riflesso anche nell'aumento della volatilità, dormiente da settimane. L'indice Vix – che misura il costo per assicurarsi dai ribassi nei successivi 30 giorni a Wall Street – è balzato del 27%, da 16 a 21 punti.

Il fattore scatenante è stato il brutto dato sul mercato del lavoro negli Stati Uniti. A luglio le buste paga che non tengono conto del volatile e stagionale settore agricolo (non farm payrolls) sono aumentate di appena 73mila unità, deludendo ampiamente le attese degli analisti (110mila). Forse anche peggiore di questo, è il fatto che i dati dei due mesi precedenti sono stati rivisti al ribasso di oltre 250mila posti. A conti fatti, la crescita media dell'occupazione negli ultimi tre mesi è stata di appena 35mila unità, il livello più basso dai tempi della pandemia. Il mercato ha poi mal digerito anche i dati sulla manifattura, calata a luglio al ritmo più rapido in nove mesi, trascinata dal calo dell'occupazione e dalla frenata degli ordini. Non hanno aiutato anche le previsioni deboli presentate da Amazon – punto di riferimento per il sentiment dei consumatori – sul trimestre in corso. È anche per questo che il titolo ieri ha ceduto quasi l'8% in Borsa, nonostante conti migliori delle attese nel secondo quarto dell'anno.

Un flusso di notizie negativo che ha dato nuova verve allo scenario di rallentamento economico o, peggio, di recessione, a fronte di un mercato azionario posizionato, a suon di record, su uno scenario di reflazione e ripartenza del ciclo economico grazie ai prodigi attesi sulla produttività dell'intelligenza artificiale.

Una rondine non fa primavera e ci vorrà qualche seduta per capire se siamo in presenza solo di una brusca reazione di un mercato che viaggiava in ipercomprato (e pertanto esposto a una correzione) oppure dell'inizio di un movimento più profondo. In ogni caso le notizie macro arrivate ieri hanno alimentato le attese per una Federal Reserve più proattiva nei prossimi mesi (da ieri il mercato sconta due tagli da qui a fine anno) e questo ha giustificato il ritorno verso il mercato obbligazionario con

contestuale calo dei rendimenti sia sulla parte breve della curva (tassi a 2 anni scesi al 3,69%) che lunga (decennali scesi dal 4,41% al 4,21%).

Si inserisce in questo contesto il nuovo attacco di Donald Trump al presidente della Fed, Jerome Powell, chiedendo al board della banca centrale di assumere il pieno controllo e di esautorare di fatto il governatore (si veda articolo a fianco).

Il calo dei rendimenti ha favorito un ridimensionamento del dollaro, con il dollar Index sceso dell'1% in una sola seduta, interrompendo un filotto di sei rialzi di fila. A fronte di questo movimento, l'euro, che a fine luglio valeva 1,18 dollari e che un paio di giorni fa era sceso sotto 1,14, si è riportato sopra la soglia di 1,15.

Il calo del dollaro e dei rendimenti ha riportato in alto le quotazioni dell'oro, balzato del 2% a 3.350 dollari l'oncia, ma non Bitcoin, che ha ceduto l'1% (il 4% in una settimana), mostrando in questa fase una correlazione più elevata con i tassi e con i titoli tecnologici.

I principali indici azionari a Wall Street hanno vissuto la seduta peggiore da maggio. Il Nasdaq ha perso più di due punti percentuali e l'S&P 500 ci è andato vicino. Peggio le Borse europee, con l'indice Eurostoxx 50 in calo del 2,9% e il Ftse Mib di Piazza Affari del 2,55%.

Sullo sfondo resta la questione dazi, partiti ufficialmente ieri. A quattro mesi dall'annuncio shock alla Casa Bianca con la "lavagna dei dazi", Trump ha svelato le nuove tariffe nei giorni scorsi. In media raggiungono ora il 15%, circa sei volte più alte rispetto a un anno fa — il livello più alto dagli anni '30.

Le vendite sul mercato azionario sono state accompagnate anche da quelle dei bond corporate ad alto rischio. Goldman Sachs ha avvisato i clienti dell'eccessiva compiacenza, consigliando coperture nei portafogli, dopo che l'indice globale sul rischio di credito societario è sceso ai minimi da 18 anni.

Agosto, mese stagionalmente poco favorevole all'appetito al rischio, inizia quindi con il freno tirato e qualche preoccupazione in più. Nulla però rispetto a quanto accaduto lo scorso anno, quando il 5 agosto scoppiò la bolla del carry trade giapponese, che causò in una sola giornata un crollo del Nikkei del 12%, trascinando per qualche seduta anche gli altri listini globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump rivoluziona gli scambi globali: nuovi dazi per 68 Paesi

La guerra del commercio. Dalla Casa Bianca una raffica di tariffe, cosiddette reciproche, per colpire i partner che discriminano gli Usa: la base è il 15% anche per l'Europa, ma si arriva fino al 41% della Siria

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Donald Trump riparte alla conquista d'un nuovo regime economico e commerciale globale sotto le bandiere di America First, cavalcando i dazi. Il presidente americano ha lanciato, con un lungo ordine esecutivo, la sua nuova crociata tariffaria che colpisce decine di Paesi con dazi, cosiddetti reciproci, tra il 15% e il 41 per cento. Anche se, mantenendo una strategia di frenetiche pressioni sui partner, la loro entrata in vigore slitta al 7 agosto, lasciando spiragli a deal dell'ultima ora.

Trump, alla rete tv Nbc, ha dichiarato di rimanere disponibile a quelle che definisce come offerte imperdibili: «Qualcuno può venire tra quattro settimane e dire che possiamo fare un accordo», ha detto. Ha però aggiunto che per alcune nazioni «è troppo tardi» per evitare un aumento dei dazi.

Il blitz di messaggi aggressivi si è alternato a toni più diplomatici al di là delle parole del presidente. L'ordine indica che le merci spedite entro il 7 agosto e su navi cargo in arrivo negli Usa entro il 5 ottobre dovrebbero ricadere sotto il meno oneroso regime doganale precedente. Un ulteriore giro di vite scatta però sul *trans shipping*: una sovratassa del 40% affliggerà tutti i prodotti che le autorità Usa considerino passati da Paesi terzi per nascondere la vera origine ed eludere dazi: un colpo in particolare alla Cina.

Ancora, tra i toni aggressivi: il rappresentante commerciale della Casa Bianca Jamieson Greer ha minacciato penali contro partner che rinneghino impegni presi negli accordi

finora raggiunti, su aperture dei mercati o investimenti negli Usa. Unione Europea, Giappone e Corea del Sud hanno tutti promesso investimenti men che chiari. Funzionari dell'amministrazione hanno inoltre minimizzato la stessa estensione della scadenza al 7 agosto, definendola tecnica.

Interrogativi riguardano anche l'intreccio di diverse tipologie di tariffe. Le nuove tariffe reciproche non sciolgono i nodi dei dazi settoriali, quelli già stabiliti, come per acciaio, alluminio e rame, oppure in arrivo, dal farmaceutico ai semiconduttori. Dove previsto da accordi bilaterali, dovrebbero ricadere sotto il nuovo dazio-Paese.

L'incertezza sul futuro preoccupa gli analisti: «La nuova raffica di dazi - ha indicato Capital Economics - implica che le tariffe medie effettive americane saliranno al 18%, con rischi di danni per l'economia mondiale e l'inflazione Usa. Ma è improbabile che siano l'ultima parola».

Nel novero delle incognite c'è anche l'esito di battaglie in tribunale: una corte d'appello federale americana sta esaminando con scetticismo la legalità dei dazi di Trump, anche se la Casa Bianca si dice certa alla fine di prevalere o trovare altre strade per imporli.

Il nuovo decreto presidenziale, più in dettaglio, nei fatti mantiene una tariffa universale del 10% per tutti i Paesi che abbiano deficit commerciali con Washington e la alza a chi vanta invece un surplus, nella controversa tesi che questo sia un segno di debolezza americana. Un elenco di 68 Paesi più l'Unione Europea sale alla ribalta in appendice all'ordine: in questo elenco al 10% è soltanto la Gran Bretagna, forte di un accordo che ha stabilito una simile soglia, e le isole Falkland. Al 10% viene esplicitamente indicato anche il Brasile, che ha un deficit con gli Usa, ma il Paese sarà in realtà soggetto in tutto al 50% sommando sanzioni imposte a sostegno dell'ex presidente Jair Bolsonaro, vicino a Trump.

Per gli altri partner nella lista i dazi partono dal 15% e arrivano fino al 41% riservato alla Siria. Alcuni sono frutto di accordi di principio già raggiunti: viene confermato, in particolare, il 15% concordato con Bruxelles, Tokyo e Seul. Altri alleati ancora in difetto di intese quali Taiwan e Canada sono invece colpiti da maggiori dazi, rispettivamente del 20% e del 35%. Taiwan ha definito il dazio provvisorio e ha detto di sperare in riduzioni. Ottawa ha espresso delusione ma resta impegnata a trattare su dazi, che non sono da considerarsi reciproci: Trump per legittimare le misure cita infatti il traffico di fentanyl al confine, anche se i dati mostrano sia assai limitato. Il Canada, tuttavia, godrà almeno di esenzioni per i beni coperti dall'accordo di libero scambio nordamericano.

Due nazioni ricevono trattamento separato: l'alleato Messico ha intascato un rinvio di 90 giorni a nuovi dazi per trovare un'intesa. Mentre con la Cina, rivale strategico, è in gioco un rinvio di pesanti tariffe previste dal 12 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto europea, il semestre più nero

Automotive/1. Il periodo gennaio-giugno il peggiore dell'ultimo decennio (crisi Covid a parte): crollo degli utili, margini sotto pressione, domanda debole

Automotive/2. La tempesta perfetta: dazi Usa, avanzata dei marchi cinesi, tensioni commerciali con Pechino e regole Ue sulle emissioni di CO2

Alberto Annicchiarico

1 di 2

I big euro

Il semestre più nero. La prima metà del 2025 si può definire a buon diritto il periodo più critico dell'ultimo decennio per l'industria automobilistica europea. Crollo pandemico del 2020 a parte. I dati finanziari pubblicati nei giorni scorsi dai produttori del continente hanno fotografato un momento di straordinaria difficoltà: la somma algebrica dice utili netti azzerati, mentre nello stesso periodo del 2024 (si veda infografica in pagina) i profitti avevano chiuso a quota 31,4 miliardi. E poi, margini sempre più sotto pressione e domanda strutturalmente debole.

Le immatricolazioni nell'Unione Europea hanno subito una contrazione dell'1,9% nei primi sei mesi del 2025, totalizzando 5,5 milioni di unità. Ma, dato decisamente più significativo, il mercato resta circa il 20% sotto i livelli pre-pandemia (2019), chiaro segno di una stagnazione che va oltre la congiuntura. E le previsioni fino al 2030 non segnalano un cambio di passo.

Il tracollo della redditività

I risultati del secondo trimestre e del primo semestre fotografano un settore in affanno generalizzato. Il Gruppo Volkswagen ha subito un crollo (-33%) del risultato operativo a

6,7 miliardi di euro, anche se i ricavi sono stabili a 158 miliardi. Il colosso di Wolfsburg ha rivisto al ribasso le sue previsioni per l'anno, valutando l'impatto dei dazi imposti dall'Amministrazione Usa e delle tensioni geopolitiche sulla redditività.

Sul fronte premium va anche peggio. Porsche: utili precipitati del 67% da 3,06 a 1,01 miliardi, con stime riviste per la terza volta in un anno. Audi ha dimezzato il risultato operativo (1,087 miliardi contro i 1,982 del 2024), mentre l'utile netto è calato del 37,5% a 1,346 miliardi. «Il contesto resta altamente competitivo e condizionato da fattori esterni rilevanti», ha ammesso il direttore finanziario dei Quattro Anelli, Jürgen Rittersberger, citando i dazi e la competizione cinese.

Anche Mercedes-Benz ha registrato un crollo verticale degli utili (-55,8% a 2,68 miliardi). Stellantis ha chiuso con una perdita netta di 2,3 miliardi su ricavi in calo del 13%, con la regione Nord America, per tradizione regina del gruppo in fatto di profitti, che ha amplificato le perdite operative: -951 milioni contro i +4,3 miliardi del 2024.

Una crisi strutturale

«Il primo semestre del 2025 si è concluso con un'industria automobilistica europea in evidente affanno. Alla ricerca di una direzione, ma ancora priva di una bussola», commenta Gianluca Di Loreto, partner e responsabile italiano automotive di Bain & Company. «Non è una crisi congiunturale o dovuta soltanto a fattori esogeni come i dazi. È una crisi strutturale. E l'Europa, finora, l'ha affrontata con misure tattiche e frammentarie, senza una strategia industriale condivisa».

Bmw è l'unico grande costruttore europeo a uscire dalla tornata semestrale con margine nel *range* fissato per il 2025 (5-7%): obiettivi annuali confermati, nonostante la flessione dell'utile netto (-29% a 4 miliardi nel semestre). Renault, al netto della maxi svalutazione Nissan (11,1 miliardi), è tornata in utile (461 milioni), ma sotto i livelli del 2024, con margine operativo scivolato dall'8% al 6%.

«I risultati delle semestrali mostrano andamenti differenti dal punto di vista delle vendite, con Stellantis in forte affanno», osserva Francesco Leone, senior managing director, head of Italy corporate finance & restructuring di FTI Consulting. «Dal punto di vista della redditività tutti i gruppi sono sotto pressione, al netto di Bmw che spicca per resilienza. In prospettiva, le tariffe Usa restano un fattore molto critico». L'accordo tra Washington e Bruxelles che porterebbe i dazi dal 27,5% al 15%, oltretutto, sembra ancora in alto mare.

La tempesta perfetta

Quattro i fattori cardine della crisi. I dazi di Trump; l'avanzata dei marchi cinesi, che hanno conquistato il 5,4% del mercato europeo (+85% nei volumi) con veicoli elettrici più economici ma competitivi; e ancora, le tensioni commerciali con Pechino che potrebbero colpire il premium tedesco. Quarto fattore, la nuova regolamentazione Ue sulle emissioni di CO2 (93,6g/km contro i precedenti 115,1), la minaccia più seria: con limiti stringenti e rischi di multe miliardarie entro il 2027, Bruxelles finisce per destabilizzare produzione e margini.

«Le regole europee cambiano troppo spesso. Serve maggiore stabilità normativa per poter pianificare e investire con visione industriale», ha protestato il nuovo ceo di Renault, François Provost.

La crescita dell'elettrico non basta a compensare

Neppure la crescita dell'elettrico compensa le difficoltà. Le vendite delle auto a batteria (Bev) sono salite al 15,6% del mercato europeo, le ibride al 34,8%, mentre benzina e diesel sono crollate al 28,4% e 9,4%. Bmw ha consegnato 220.583 Bev (+15,7%) nel semestre, Audi vede i modelli elettrici crescere del 32% a 101mila unità. Eppure la transizione genera enormi tensioni negli assetti industriali e costi che erodono la redditività.

Secondo Di Loreto «il punto è che l'Europa non ha ancora definito una visione comune, né ha individuato le leve prioritarie per reagire. L'industria europea ha bisogno di un'agenda esplicita, fondata su tre domande cruciali: come rendere sostenibile la produzione in Europa? Quale portafoglio prodotti semplificare e difendere? Su quali tecnologie chiave concentrare capitale e competenze? Senza risposte condivise, il rischio è che gli investimenti continuino a disperdersi senza impatto».

Le guidance volano basso. Stellantis, per dire, non è andata oltre «un miglioramento sequenziale» con margini «low single digit». «Affrontiamo ancora sfide importanti a livello globale. E questa non è una tempesta passeggera», ha ammesso il ceo di Porsche (e Gruppo VW), Oliver Blume. Una valutazione che riflette l'impasse di un settore alle prese con trasformazioni epocali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump esulta per i dazi “Agli Usa 150 miliardi” E ora tratta col Canada

Il Tesoro americano incassa dalle tariffe il doppio rispetto a un anno fa
Ottawa e Berna cercano un'intesa con la Casa Bianca prima di giovedì

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«I dazi sono praticamente definiti, si inizia a vedere il progetto di Trump». A quattro giorni dall'introduzione delle tariffe globali, Jamieson Greer, rappresentante Usa per il Commercio, dice alla CBS che ci sarà qualche negoziato «nei prossimi giorni» per ridurre alcune delle extra tasse doganali. Ma siamo ormai a limitature che non modificheranno l'impalcatura eretta in sei mesi dall'Amministrazione repubblicana. Trump potrebbe incontrare Mark Carney, premier canadese che si trova con il fardello di dazi al 35%. C'è pure il nodo svizzero. La Federazione è colpita con da-

2000
Miliardi che gli Usa potrebbero incassare in dieci anni con i dazi attuali

zi al 39% che rischiano di mandarla in recessione. Berna è disposta a rivedere la sua offerta agli Usa, ha lanciato il messaggio il ministro dell'Economia Guy Parmelin, secondo il quale i tempi comunque sono stretti per raggiungere un accordo entro giovedì.

Alla mezzanotte del 7 agosto, infatti, i dazi partiranno e cambierà l'economia mondiale. Il Tesoro Usa intanto ha dif-

3400
Miliardi: i costi del Big Beautiful Bill, il piano di spesa Usa per tagliare le tasse e pagare il debito

fuso alcuni dati sul gettito composto da accise e dazi: 152 miliardi di dollari la cifra a luglio entrata nelle casse dello Stato, il doppio rispetto allo scorso anno. Le proiezioni sono di duemila miliardi in dieci anni. Serviranno, in parte, a coprire i 3400 miliardi di costi legati al Big Beautiful Bill (BBB) il piano di spesa approvato il 4 luglio, che comprende l'estensione dei tagli delle

tasse, e a ripagare il debito Usa. C'è una legge però al Senato promossa da Josh Hawley (Missouri) che prevede la distribuzione di 600 dollari a famiglia con redditi bassi da prendere dal surplus generato dai dazi. Trump non è contrario, ma preferirebbe concentrarsi su debito e deficit.

In un colloquio con La Stampa, qualche giorno fa, l'economista di Yale e già consigliere di Biden Ernie Tedeschi, sottolineava l'incongruità delle scelte Usa, poiché «i dazi li pagano i consumatori Usa, sono di fatto tasse». Ben venga il gettito, ma per generare cassa a favore dello Stato ci sono, sottolineava, anche altri strumenti. Con le tariffe Donald Trump vuole cambiare la di-



Donald Trump e il premier canadese Mark Carney alla Casa Bianca

“

Jamieson Greer
Rappresentante Commercio Usa

I dazi sono praticamente definiti, si inizia a vedere il progetto di Trump

namica con cui il governo federale si finanzia. Sino alla fine del 19esimo secolo gli Usa non avevano tasse sul reddito, i dazi sull'import erano la principale fonte di sostentamento. È un modello cui Trump non ha mai fatto mistero di guardare. Il combinato BBB più regime daziario è un passo in quella direzione. Il problema, notano alcuni economisti, è che in questo caso

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Flora intima sotto i riflettori: quello che le donne devono sapere sul microbiota

Perché attualmente così tante donne ricorrono ai probiotici per la loro flora intima?

Chi parla di "microbiota" si riferisce generalmente alla composizione batterica dell'intestino. Tuttavia, accanto al microbiota intestinale, indiscutibilmente fondamentale per la salute, anche il microbiota vaginale, spesso noto come flora vaginale, sta attirando sempre più l'attenzione della comunità scientifica. In condizioni normali, la flora vaginale è principalmente dominata dai lattobacilli. Nelle donne che soffrono frequentemente di infezioni nell'area intima questa composizione è spesso alterata. Recenti studi¹ hanno infatti evidenziato che in questi casi la flora vaginale presenta un numero insufficiente di lattobacilli. Anche la loro varietà sembrerebbe essere piuttosto limitata. Questa disbiosi, ovvero l'alterazione della composizione del microbiota vaginale, può essere causata da una serie di fattori, tra cui cambiamenti ormonali, assunzione di antibiotici, stress o diverse infezioni.

I probiotici, ovvero preparati contenenti microrganismi vivi, possono rappresentare un rimedio, poiché potrebbero favorire un incremento



del numero e della diversità dei lattobacilli nel microbiota vaginale.²

Gli esperti raccomandano di prestare attenzione a questi 4 criteri qualitativi
1. Un'elevata varietà di ceppi di lattobacilli di diverse specie
Un microbiota vaginale equilibrato è incredibilmente diversificato. Pertanto, un preparato di questo tipo dovrebbe contenere il maggior numero possibile di ceppi diversi, con particolare attenzione ai ceppi di lattobacilli.

2. Un'elevata concentrazione di unità formanti colonie (UFC)
Anche se numeri come 3 o 4 miliardi di UFC possono sembrare molto alti, sono ancora troppo bassi rispetto alla quantità di batteri naturalmente presenti nella vagina. Gli esperti consigliano almeno 10 miliardi di UFC per porzione giornaliera.

3. Il rafforzamento parallelo della mucosa vaginale, ad esempio tramite la vitamina B2
Affinché i batteri introdotti

possano effettivamente insediarsi e moltiplicarsi, necessitano di un buon supporto, ovvero una mucosa vaginale sana. Pertanto, i probiotici per la flora vaginale dovrebbero sempre contenere anche le vitamine adeguate.

4. Una confezione che protegga in modo adeguato i batteri contenuti
Il tipo di confezionamento considerato più indicato è quello del blister completamente in alluminio, in cui ogni capsula è singolarmente racchiusa in una camera di alluminio, garantendo così una protezione ottimale.

Gli specialisti del settore sono concordi

Un nuovo probiotico sviluppato dall'azienda Kijimea, altamente rinomata nel panorama scientifico, sta riscuotendo successo tra medici e consumatrici. Questo prodotto si distingue per l'eccezionale capacità di soddisfare tutti e quattro i principali standard qualitativi. Kijimea FloraCare contiene ben 33 ceppi di lattobacilli in un dosaggio particolarmente elevato: ogni capsula contiene almeno 10 miliardi

di unità formanti colonie, ossia batteri in grado di moltiplicarsi. Inoltre, Kijimea FloraCare è arricchito con importanti micronutrienti, tra cui la vitamina B2, che contribuisce al mantenimento di mucose normali, per esempio della mucosa vaginale.

Kijimea FloraCare è disponibile nelle farmacie di tutta Italia (PARAF 989047699) e presso www.kijimea.it.

Per la Vostra farmacia:
Kijimea FloraCare
(PARAF 989047699)



www.kijimea.it

KIJIMEA®

DALLA RICERCA. PER LA TUA SALUTE.

¹Machado, A., Foschi, C., & Managioni, A. (2022). Editorial: Vaginal dysbiosis and probiotics. *Frontiers in Cellular and Infection Microbiology*, 12. <https://doi.org/10.3389/fcimb.2022.912051> • ²de Vries, M., Lam, S., Pajonov, E., Petrovic, L., & Storzemski, J. (2019). Impact of oral administration of four Lactobacillus strains on Nugent score - systematic review and meta-analysis. *Beneficial Microbes*, 10(5), 483-496. <https://doi.org/10.3920/BM2018.0129> • Immagini a scopo illustrativo.

Dazi, il governo salva il parmigiano Si tratta su olio e pasta, fuori il vino

Le trattative di Meloni con gli esponenti Usa per le esenzioni sui prodotti italiani Graziati dai balzelli i formaggi a pasta dura, ma non la mozzarella o il gorgonzola

IL RETROSCENA

ROMA Salvi i formaggi duri, a partire dal re dell'export "sua maestà" il Parmigiano reggiano. In buona compagnia del Grana Padano, del pecorino sardo e romano, del Montasio e del Nostrano Valtrompia. Insomma, la spunta la pasta alla carbonara, ma è pollice verso per la pizza con mozzarella filante. Superato lo scoglio dell'accordo quadro tra Washington e Bruxelles, la partita dei dazi va avanti senza sosta. Stavolta però il grosso del match si disputa bilateralmente, l'amministrazione Trump da un lato e le singole cancellerie europee dall'altro. Nel mezzo la lista delle "eccezioni", vale a dire l'elenco dei prodotti destinati ad esser graziati dalla mannaia dei rialzi alla dogane fissati al 15% tra i campi di golf di Turnberry. Con acciaio, alluminio e rame rimasti fuori dall'intesa siglata da The Donald e Ursula von der Leyen, e che continuano ad essere falciati da un balzello del 50%.

IL GRAN BAZAR

Per il resto, le trattative vanno avanti serrate, tanto che le rotte commerciali che si incrociano tra le due sponde dell'Oceano assomigliano a un gran bazar. Silenzioso però, visto che la partita è delicatissima e interi comparti rischiano di restare col cerino in mano. Con tutti i contraccolpi del caso.

L'Italia gioca in prima linea, visto che tra i 27 è il Paese che negli States esporta di più, secondo sola alla Germania. A lavoro tutti i ministeri interessati al dossier - dalla Farnesina capitanata da Antonio Tajani al Made in Italy di Adolfo Urso, passando dal dicastero delle politiche agricole guidato da Francesco Lollobrigida - ma è soprattutto Giorgia Meloni a portare avanti la palla in una partita per Roma decisiva. Facendo leva anche sul «rapporto privilegiato» con gli Usa, e, in questo caso, con il segretario al Commercio Koward Lutnick, gran visir della trattativa sui dazi.

L'Italia, riferiscono fonti autorevoli, sembrerebbe averla spuntata sui formaggi "a pasta dura", che a ben guardare rappresentano il grosso delle 40mila tonnellate dei prodotti caseari esportati in America. Con il Parmigiano reggiano che uscirebbe dalla guerra commerciale innescata da Trump addirittura rafforzato: prima del "Liberation day" era sottoposto a un dazio del 25%, poi sforbiciato al 10 durante la pausa concessa da The Donald e ora, salvo ripensamenti, destinato ad essere addirittura azzerato. Ingrossando guadagni già corposi lungo la filiera. Ma si tratta di un caso isolato. Tirano infatti un sospiro di sollievo gli altri formaggi duri "minori" - dal pecorino al Montasio - che nell'era Biden non scontavano alcun balzello alle dogane a stelle e strisce e che ora avrebbero faticato a reggere il 15%. Resterebbero fuori dalla lista delle eccezioni, invece, mozzarella, gorgonzola, burrata e stracchino, dunque i formaggi a pasta molle, mentre dovrebbe andar meglio a pasta e olio d'oliva, ormai ad un passo dall'elenco dei "miracolati". Con spaghetti, fusilli e pennette che, con buone probabilità, continueranno ad arrivare negli Usa senza dover scontare un balzello aggiuntivo del 15%.

STRADA IN SALITA

Più complessa, invece, la partita del vino e del prosecco. Difficile che rossi, bianchi, rosé e bollicine possano finire tra le eccezioni. Almeno a stretto giro. La speranza che si respira in ambienti di governo è che possano essere "graziati" più avanti, anche giocando di sponda con la Francia che, negli States, esporta vini e champagne a fiumi. «Il muro prima o poi è destinato a cadere», la convinzione che rimbalza, anche se i dazi al 15% sul vino vengono considerati al momento inarginabili. A preoccupare non sono tanto le vendite dei prodotti di alto profilo - Brunello di Montalcino e Amarone, per intenderci, dovrebbero scaricare facilmente i rialzi lungo la filiera - quanto le bottiglie di prezzo "medio", vendute a prezzi più abbordabili. E che rischiano di non reggere rincari di 5-6 dollari al pezzo.

«Prevediamo un calo dal 5 al 7% delle vendite del vino italiano negli Usa. Una pessima notizia considerando che quello americano è il nostro primo mercato estero, con 1 miliardo e 900 milioni di fatturato all'attivo - dice al Messaggero Stefano Bottega, presidente del gruppo vinicolo di Confindustria Veneto Est - Resto ottimista sulle opportunità offerte da nuovi mercati da esplorare, con potenziali margini di crescita. A partire dalla piazza asiatica, con un fatturato di 450 milioni di euro che potrebbe salire anche trainata dall'Expo 2025 a Osaka, dove il padiglione italiano si è distinto come il più "gettonato" dell'intera area espositiva. Bisogna restare testardamente ottimisti. Nonostante le difficoltà, io non ho dubbi che la qualità e il prestigio del vino italiano, combinati alle capacità dei nostri imprenditori, alla fine sapranno essere più forti dei dazi di Trump».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue congela i suoi dazi “Evitiamo provocazioni” E la Casa Bianca incassa

IL NEGOZIATORE



Jamieson Greer
Rappresentante per il commercio

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Non possiamo non sospendere i dazi. Sarebbe una dichiarazione di guerra». La linea di credito che l'Ue ha aperto agli Usa non è e non si può esaurire nelle prossime ore. Oggi, dunque, verranno sospesi ufficialmente i contro-dazi europei. Anche se ancora non è arrivata una risposta formale al testo proposto da Bruxelles per la dichiarazione congiunta che sancirà la pace commerciale tra le due sponde dell'Atlantico, l'Unione ha comunque bisogno di lanciare un segnale di distensione.

Del resto, è il ragionamento che si fa Palazzo Berlaymont, se non si procedesse con il "blocco" delle tariffe dopo l'ordine esecutivo approvato da Donald Trump venerdì scorso, equivarrebbe a rimettere tutto in discussione. Nelle ultime ore le disposizioni impartite da Ursula von der Leyen a tutti i "negoziatori" europei sono state molto nette: «Dobbiamo fidarci degli Stati Uniti e bisogna evitare tutte le provocazioni. Questo accordo va chiuso». Per questo oggi il comitato per le barriere doganali che ha la competenza di attuare le modifiche sulle tariffe proposte dalla Commissione, sospenderà i provvedimenti studiati il mese scorso per rispondere alle minacce della Casa Bianca. A quel punto ci sarà tutto il tempo necessario per definire e concordare il documento congiunto nel quale saranno inserite anche le specifiche sulle esenzioni settoriali. Ad esempio i dazi sulle auto europee verranno ridotti al 15 per cento (erano stati portati al 27,5 per cento dal Tycoon), così come sui farmaci. Gli aerei invece avranno una tariffa zero. Nello stesso tempo i negoziatori discuteranno sulle tasse per gli alcolici e (più difficilmente) su quelle relative ad acciaio e alluminio. Su questo punto l'Amministrazione americana è ancora irremovibile.

E sebbene l'indicazione sia quella di credere alla buona fede americana, in Commissione ha iniziato a circolare un detto italiano: «Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio». Quindi il via libera di oggi dovrà essere ratificato entro due settimane in forma scritta. E in ogni caso la sospensione non è a tempo illimitato ma per sei mesi. Una procedura, insomma, che consente di correre rapidamente ai ripari se ci fossero sorprese da Washington. Anche se la presidente della Commissione, che si sta giocando una parte consistente della sua credibilità politica e l'agibilità dei prossimi quattro anni di mandato, considera l'intesa l'unica strada per sopravvivere. Se Trump venisse meno agli impegni adesso, sarebbe per lei il fallimento definitivo. Le critiche nei suoi confronti sono tuttora aspre e una giravolta le renderebbe ancora più dure.

Anche gli States, comunque, sembrano intenzionati a chiudere rapidamente la partita complessiva. Per Jamieson Greer, il rappresentante commerciale degli Stati Uniti, la tornata di dazi è «praticamente definita» e difficilmente cambierà: «Molti

Oggi a Bruxelles il comitato per le barriere doganali sospenderà la lista delle merci importate in vista dell'intesa con gli Usa

I NUMERI

15%

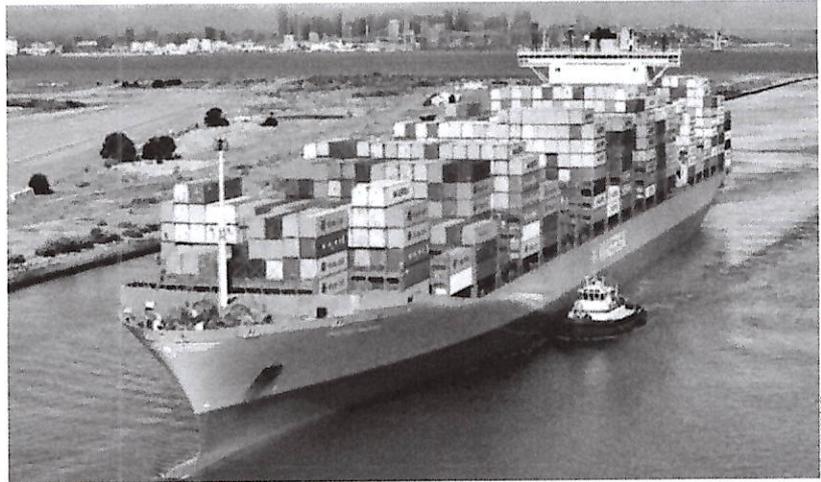
L'aliquota Europa-Usa

Le merci europee in entrata negli Usa subiranno un prelievo doganale del 15%. Sono previste deroghe settoriali e contropartite contenute in dichiarazione congiunta non ancora ufficiale

152 mld

L'incasso per gli Stati Uniti

Tra gennaio e luglio l'incasso è stato di 152 miliardi di dollari, circa il doppio dei 78 miliardi del 2024. Con il nuovo sistema di dazi reciproci le entrate saliranno a 360 miliardi



di questi dazi sono stabiliti in base ad accordi. Alcuni dei quali vengono annunciati, altri no, altri ancora dipendono dal livello di deficit o surplus commerciale che potremmo avere con il Paese». Nei prossimi giorni Trump dovrebbe perfino incontrare l'«odiato» premier canadese, Mark Carney, per riprendere la trattativa dopo che gli Usa, in via ritorsiva, avevano alzato la soglia tariffaria al 35 per cento. Pure la Svizzera, cui è stata applicata la tariffa del 39 per cento, è pronta a presentare una nuova offerta alla Casa Bianca.

Di certo il presidente statunitense non programma di rinunciare nel breve periodo alla sua politica commerciale. Da aprile ad agosto ha incassato 152 miliardi di dollari, circa il doppio dei 78 miliardi di dollari entrati nelle casse federali nello stesso

periodo del 2024. Solo a luglio le tariffe hanno fruttato quasi 30 miliardi di dollari. Livelli mai visti da quasi 100 anni. Nel lungo termine, però, il rincaro dei prezzi - una media del 18 per cento - potrebbe correggere questa dinamica. Un calcolo che molti stanno facendo e che potrebbe incidere nelle scelte americane dal 2026 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

Codogno “I danni saranno limitati follia dare sussidi alle imprese”

L'economista, al Mef dal 2006 al 2015, promuove von der Leyen: “In Scozia ha vinto lei: siamo tra le aree meno penalizzate”

A Trump il Nobel? Non scherziamo. Trump è una maledizione per l'economia mondiale. Ha distrutto un meccanismo oliato da decenni che ha garantito lo sviluppo in uno spirito di apertura. Ciò detto, all'Europa in questa tempesta è andata meglio degli altri, a differenza della crisi globale del 2011. Lorenzo Codogno parla per esperienza diretta: è stato capo-economista del Tesoro dal 2006 al 2015. Oggi a Londra guida i consulenti di LC Macro Advisors.

Non è andata male? Però siamo al fuoco incrociato su Ursula von der Leyen, si parla di “disfatta” e “resa incondizionata”.

«Nulla di tutto questo. Guardate alla carta dei dazi: a parte la Gran Bretagna, non c'è Paese che abbia ottenuto condizioni migliori del 15%. In quel salottino in Scozia, Ursula è stata la vera vincente. Se lo

guardava, lasciava che Trump compisse la sceneggiata del vincitore, e intanto ha incassato un risultato che nelle condizioni date è il meno dannoso possibile. C'è da completare il puzzle dei dettagli, ma per ora l'Ue può tirare un sospiro di sollievo».

Quindi niente dazi reciproci né misure estreme?

«Per carità. I dazi li pagano quasi per intero i consumatori americani. Sono una misura autoleSIONISTICA e solo Trump non l'ha capito. Purtroppo non è un problema solo suo, perché il danno all'economia mondiale esiste. Ma se il quadro non cambia l'Europa è nelle condizioni di riassorbirlo in tempi rapidi e in termini relativi è penalizzata meno».

Allora il ministro Giorgia è troppo pessimista quando parla di una “lesione” del Pil dello 0,5% in due anni?

«È stato mal interpretato. Quella percentuale va attribuita non all'incremento ma al livello del Pil. Significa che il Pil sarà più piccolo per lo 0,25% quest'anno e il prossimo, una quota che non si recupererà più. Ma della performance futura fa parte un'infinità di fattori e magari si

Lorenzo Codogno
Guida i consulenti di LC Macro Advisors a Londra



Il Nobel a Trump? Non scherziamo è una maledizione per l'economia mondiale. Una sciagura

compenserà altrimenti. Niente panico».

A Palazzo Chigi è schierata la lobby dei questuanti alla ricerca di sussidi. Cosa deve rispondere il governo?

«Che sarebbe una follia, un errore gravissimo. Mi preoccupa che da Giorgia Meloni e dagli altri leader europei non sia ancora uscita una voce forte per dire che i dazi fanno parte del rischio d'impresa. Non

potete pretendere che i contribuenti paghino per tutte le insidie dello scenario internazionale. Sarebbe un trasferimento a favore dei consumatori americani e un regalo alle politiche scellerate di Trump».

La riduzione della domanda?

«Anche qui c'è troppo allarme. Forse si venderà un po' meno Barolo, ma il grosso dell'export italiano è fatto di meccanica strumentale di precisione o di semilavorati farmaceutici che richiedono lavorazioni specialistiche: tutto questo le aziende americane continueranno a comprarlo dall'Italia perché non troveranno soluzioni più economiche né possono in tempi rapidi installare in patria produzioni analoghe».

Le promesse di contratti privati, dagli investimenti in America agli acquisti di energia? Come convincere le imprese?

«Qui c'è il vero rischio: che fra sei mesi Trump, vedendo che nulla è accaduto, si ripresenti a Bruxelles e minacci gli ennesimi rialzi dei dazi. L'uomo è sprezzante, una mina vagante ormai innescata. Una sciagura, altro che Nobel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zangrillo: "Landini è isolato" la Cgil: noi primi tra gli statali

ROMA

Landini sempre più isolato, fa politica e non sindacato». Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione, è convinto di aver segnato un punto: dopo la Cisl, anche la Uil ha firmato il rinnovo del contratto dei dirigenti pubblici, lasciando sola la Cgil. E nell'intervista di ieri a *Repubblica* di Pierpaolo Bombardieri, in cui il leader Uil rivendica il ruolo «riformista» del suo sindacato e denuncia l'eccessiva polarizzazione tra Cgil e Cisl, Zangrillo ci legge una conferma. «Per la prima volta nella storia repubblicana questo governo ha stanziato 20 miliardi di

euro per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici, coprendo tre tornate: 2022-2024, 2025-2027 e 2028-2030. Un impegno senza precedenti», dice alla festa di Forza Italia in Calabria. «Eppure c'è un signore, Landini, che continua a incitare alla rivolta sociale, si rifiuta di firmare e ripete che non ci sono risorse. È una narrazione falsa e ingiusta. Chi firma i contratti tutela i lavoratori. Chi non lo fa è sempre più isolato».

Ma il neo segretario della Funzione pubblica della Cgil Federico Bozzanca non ci sta. E dice a *Repubblica*: «L'isolamento evocato da Zangrillo è una forzatura politica. I dati appena certificati delle elezioni nelle Rsu rivelano che la Cgil è il primo sindacato nei comparti pubblici. Lo era già nella

Il ministro interviene sulla richiesta della Uil di evitare la polarizzazione delle altre sigle. Contratto degli enti locali, il nodo del rinnovo

SU REPUBBLICA IERI



L'intervista al segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, pubblicata ieri sul quotidiano

scuola, università e ricerca. Ora anche nelle funzioni centrali, con uno storico sorpasso sulla Cisl, arrivato proprio subito dopo la firma della stessa Cisl al contratto per ministeri ed enti centrali che assicura il 6% di aumento a fronte del 17% di inflazione. Siamo il sindacato più votato e in crescita. E questo dimostra quanto lavoratrici e lavoratori abbiano apprezzato il no di Cgil, Uil e Usb alla proposta del contratto». Per questo Bozzanca è critico sulla firma della Uil, arrivata ora un po' a sorpresa: «Non lo vivo come uno strappo, ma per me sui dirigenti pubblici sbagliano: allora che cosa facciamo tra qualche mese, quando si discuterà della dirigenza sanitaria? Diremo che i medici non meritano aumenti adeguati all'inflazione?».

La Cgil per Bozzanca è tutto fuorché isolata: «Nelle funzioni centrali abbiamo sorpassato la Cisl, e nelle funzioni locali siamo primi e aumentiamo il distacco, in sanità siamo secondi, ma lo scarto si assottiglia», insiste. E attacca il governo sulle risorse: «Vanno subito anticipate quelle già previste per il triennio 2025-2027». La partita più delicata resta quella dei contratti degli enti locali, la "Cenerentola" del pubblico impiego. La Uil in questo caso è per il no, allineata alla Cgil. Bozzanca alza il tiro: «Per la prima volta i dipendenti comunali si licenziano per andare altrove, lo certifica il Conto annuale. Le professionalità scappano, perché le retribuzioni sono molto basse. Che fa il governo?». — **V.CO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Capisco Bombardieri, ma sui dirigenti pubblici è demagogico. I sindacati devono ritrovare unità perché a questo governo del lavoro e dei lavoratori non importa nulla». Susanna Camusso, ex segretaria generale della Cgil e oggi senatrice pd, risponde a Pierpaolo Bombardieri, leader della Uil, che nell'intervista di ieri a *Repubblica* aveva rilanciato il ruolo riformista del suo sindacato che "decide nel merito". E avverte: «Il governo cerca di dividere il fronte sindacale per indebolirlo. L'unica risposta possibile è tornare a fare unità».

Bombardieri dice che la politica ha contaminato il sindacato con la sua polarizzazione. È così?

«Mi pare un'ingenuità. E anche una sottovalutazione, come se decenni di riflessione sull'autonomia del sindacato si fossero dissolti. Il problema è un altro: viviamo una nuova stagione di divisione tra le organizzazioni sindacali. E questo, soprattutto nei confronti del governo, accentua i fronti contrapposti. La polarizzazione non è di oggi, ma ora è particolarmente dura perché sono scomparsi i luoghi di mediazione».

La rottura tra governo e corpi intermedi è più grave della divisione tra i sindacati?

«Ne fa parte. Questo governo ha scelto di fare del sindacato un nemico, distinguendo tra "buoni" e "cattivi". È una negazione dell'autonomia sindacale e una falsificazione del dialogo sociale. Non si discute di sanità, contratti pubblici, politiche sociali. Si procede per blitz legislativi senza alcun confronto».

La Uil oggi vuole mediare tra Cgil e Cisl. Una novità?

«Non direi. Ha sempre mantenuto un profilo proprio, disponibile al confronto e alla ricerca dell'unità. Ed è giusto che continui a farlo». **Però non ha firmato il rinnovo**



DUILIO PIAGGESI

Camusso "Al governo serve spaccare il fronte sindacale per poi colpire i lavoratori"

Un corteo organizzato dai tre sindacati confederali sulle strade di Milano

dei contratti dei dirigenti pubblici perché il 6% di aumento basta agli stipendi alti. Condivide?

«Capisco il fascino del ragionamento, ma mi sembra un po' demagogico. Non si può fare una politica salariale che guarda solo ai livelli inferiori. Ma il problema vero resta un altro: salari bassi e lavoro povero, che coinvolgono milioni di persone».

I bassi salari in Italia sono anche una responsabilità del sindacato?

«È una domanda che mi sono posta spesso. Veniamo da una lunga stagione di crisi: dal 2008 il lavoro dipendente non ha avuto tregua. Oggi abbiamo più occupazione, ma più precaria e povera, soprattutto femminile: part-time involontario, orari spezzati, carriere bloccate. Il sindacato, a partire da me, non ha



Abbiamo difeso l'occupazione, anche quella basata sui salari bassi. Il part-time è diventato una trappola specie per le donne

SUSANNA CAMUSSO
SENATRICE PD E EX SEGRETARIA CGIL

visto in tempo quanto si stava infragendo il sistema produttivo. Abbiamo difeso il lavoro e l'occupazione, anche quello senza innovazione e in pura competizione sui costi, salari bassi e sfruttamento».

Perché il Pd ha presentato una legge sul part-time a sua prima firma?

«Perché è diventato una trappola. Era nato per conciliare tempi di vita e lavoro, ora costringe le donne a vivere con stipendi bassi, orari impossibili e pensioni povere. Si sono ampliati divari e disuguaglianze».

Perché il governo infla strette sul lavoro in ogni decreto?

«Perché funziona come un jukebox: se un'impresa ha un problema, il governo mette un gettone ed esce un emendamento.

Nessun ragionamento sul lavoro reale. E quando piangono le morti di covid e il mercato del lavoro con norme come quelle sulla somministrazione o l'emendamento Pogliese. Vogliono solo deregolamentare».

L'unità sindacale serve?

«Più le situazioni sono difficili, più l'unità è essenziale. Il governo Meloni vuole sostituirsi a tutto - Parlamento, magistratura, corpi intermedi - e ignora il lavoro. La forza del sindacato si ricostruisce insieme, con soluzioni condivise e mettendo al centro il tema lavoro. Che per questo governo semplicemente non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Nexi, l'utile netto aumenta dell'8,5% a 328,5 milioni

Nexi chiude il primo semestre 2025 con ricavi per 1,715 miliardi, in crescita del 3,4% rispetto ai primi sei mesi del 2024 e un Ebitda pari a 869,2 milioni (+5,2%), con margine al 51% (+88 punti base in un anno). L'Ebitda è superiore al consensus che indicava 867 milioni di euro, mentre i ricavi sono in linea con le attese. L'utile di pertinenza di gruppo normalizzato è pari a 328,5, in crescita dell'8,5% anno su anno. Il gruppo conferma la guidance 2025 con una crescita low-to-mid-single digit dei ricavi. —

Pensioni, il ricalcolo fa crollare le anticipate Quota 103 è per pochi

I dati della Vigilanza Inps: solo 15mila assegni liquidati nel 2024
Il Pd attacca: anticipo ridicolo, altro che superare la legge Fornero

PAOLO BARONI
ROMA

Il crollo delle pensioni anticipate era già stato certificato dalla Relazione annuale dell'Inps di metà luglio e confermato poi dieci giorni dopo dal rapporto sui flussi in uscita nel primo semestre 2025 redatto dallo stesso istituto con la previsione, per quest'anno, di un ulteriore calo delle uscite maturate prima dei 67 anni di età nell'ordine dell'11% dopo il -9% dell'anno passato. Ora arrivano i dati dei rendiconti sociali regionali del Civ, il Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps, a rivelare che nel corso del 2024 le pensioni soggette al ricalcolo liquidate dall'Istituto sono state appena 1.153. Nell'anno le domande di pensione con Quota 103 complessive sono state, invece, poco meno di 15 mila tenendo conto anche di quelle con i requisiti meno penalizzanti per chi li aveva raggiunti alla fine del 2023.

La stretta sull'accesso alla pensione con Quota 103, che scatta una volta che si sono raggiunti i 62 anni di età e 41 anni di contributi, con l'introduzione del calcolo dell'assegno interamente contributivo per chi decide di lasciare il lavoro in anticipo (come avviene del resto anche per Opzione donna) ha spinto infatti la gran parte dei potenziali pensionandi a restare al lavoro anziché approfittare di questa finestra di uscita. Il ricalcolo contributivo è infatti una tagliola che finisce per decurtare in maniera pesante gli assegni: in media si parla di una riduzione del 17% (ma in alcuni casi specifici si può arrivare anche al 30%) per cui un lavoratore con una pensione teorica di 2.000 lordi arriva a perdere 340 ogni mese.

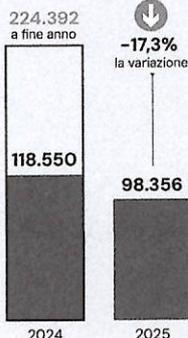
Rispetto al passato dal 2024 in poi il governo per completare il giro di vite ha anche allungato le finestre mobili col passaggio a sette mesi per il settore privato e a nove per quello pubblico, col risultato che le prime pensioni col ricalcolo sono state liquidate con decorrenza da agosto per i lavoratori del settore privato e da ottobre per quelli del settore pubblico.

A frenare i possibili pensionandi è stato certamente un altro paletto introdotto dal

LE PENSIONI ANTICIPATE

Cala il numero delle uscite in anticipo rispetto all'età di vecchiaia

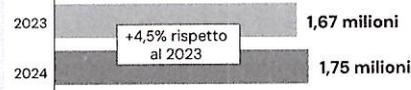
■ nel I semestre



Importi medi mensili nel 2024



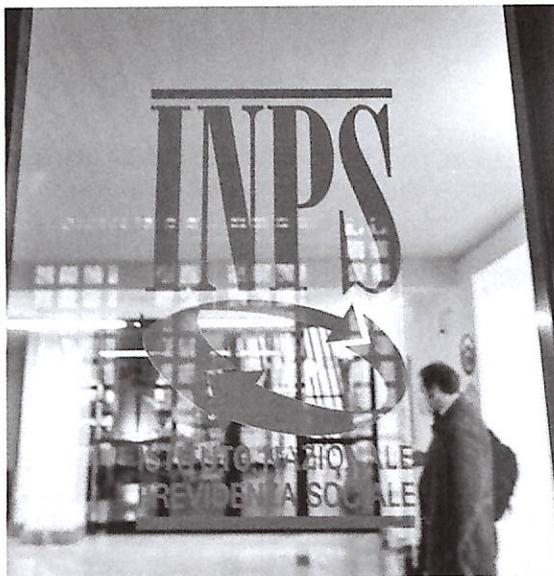
LE NUOVE PENSIONI



Fonte: Inps

Withub

A Roma
Unasede dell'Istituto nazionale di previdenza sociale nella capitale



Cecilia Guerra
Responsabile lavoro del Pd

Da Quota 100 a Opzione Donna, il governo Meloni ha inariditi tutti i canali previsti di uscita dal lavoro

governo con la legge di Bilancio (e confermato assieme alle altre misure anche per quest'anno): si tratta del limite per l'assegno che si può percepire sino a quando non si è raggiunta l'età di vecchiaia, assegno che dal 2024 è fissato al massimo a quattro volte il trattamento minimo, ovvero poco sopra i 2.394 euro lordi al mese. Un vincolo questo valido fino al compimento dei 67 anni dopodiché la legge prevede che venga pagata anche la quota eccedente, ma intanto per circa 5 anni chi utilizza quota Quota 103 è sottoposto ad una doppia penalizzazione: prima il taglio dell'assegno per effetto del ricalcolo e poi questo tetto. Una misura quest'ultima che ha l'evidente obiettivo di disincentivare la fascia me-

dio-alta dei possibili pensionandi a partire dai dipendenti pubblici che in passato avevano approfittato in massa della vecchia Quota 100.

«Già nel Rapporto annuale presentato a metà luglio, l'Inps aveva certificato per il 2024 un crollo del 9% delle pensioni anticipate, imputabile al sistematico inaridimento di tutti i canali di uscita previsti - in particolare delle quote (Quota 100 e successive) e di Opzione donna - operato dalle tre leggi di bilancio del governo Meloni - commenta la responsabile Lavoro nella segreteria nazionale del Pd, Cecilia Guerra -. Oggi arrivano i rendiconti del Civ dell'Inps da dove emerge con ancora più chiarezza il crollo delle pensioni liquidate con Quota 103. Norme su norme, per un anticipo ridicolo, riservato a pochissimi fortunati - sostiene la deputata dem -. Dicevano di voler superare la legge Fornero - ricordate Salvini sotto casa della ex ministra? - ma hanno imboccato la strada in senso contrario».

Gli utili record trascinano gli istituti. In settimana i conti di Bpm e Mps

Banche al top dalla crisi Lehman L'Eba: "Boom di fintech e crypto"

IRISULTATI

Le grandi banche europee hanno toccato in settimana in Borsa i livelli massimi dalla crisi finanziaria del 2008 con il crae di Lehman sulla scia degli utili eccezionali realizzati grazie all'aumento dei tassi di interesse a lungo termine. Emerge da un'analisi del *Financial Times* dove si segnala che le azioni di Hsbc sono ai massimi storici e che Barclays e Santander sono al top dal 2008. Unicredit, inoltre, ha toccato il livello più alto dal 2011. «Le banche europee sono passate dallo status di paria a quello di beniamine del mercato», è la definizione data da Justin Bisseker,

analista delle banche europee presso la società di gestione fondi Schroders. Alla base della performance c'è la combinazione di impatto trasformativo sui ricavi dei tassi di interesse più elevati, un contesto favorevole e misure per migliorare l'efficienza.

Quella che si apre oggi è ancora una settimana calda per il rischio e per i conti. Mercobledi si riunirà il cda di Generali per approvare i risultati semestrali ma sarà anche l'occasione per valutare se estendere a Mediobanca gli accordi distributivi già attivi con Banca Generali. Una decisione che piazzetta Cuccia attende per formalizzare l'anticipo della propria assemblea chiamata ad approvare l'offerta su Banca Generali dalla prevista da-



L'addi Unicredit, Andrea Orsel

ta del 25 settembre al 21 agosto. Così facendo l'Ops partirebbe prima della scadenza di un'altra Ops, quella di Mps proprio su Mediobanca. E Monte Paschi sempre il 6 agosto presenterà i suoi conti di metà anno. Martedì, invece, toccherà a Banco Bpm.

Intanto, dopo gli stress test che hanno incoronato le ita-

liane tra le banche meglio capitalizzate, l'Eba ha prodotto una "opinion" indirizzata ai legislatori europei e alle autorità di vigilanza in cui si sottolinea che fintech e crypto sono sempre più rilevanti sui mercati finanziari ma anche un terreno fertile per il riciclaggio e il finanziamento al terrorismo grazie a molti operatori del comparto che, nel migliore dei casi, dispongono di controlli inefficaci oppure mettono in atto strategie di elusione delle regole o hanno un management connivente. Un monito all'Unione europea. Per l'Eba la strategia a volte sembra quella di acquisire clienti anche a scapito del rispetto delle regole con controlli sulla clientela inadeguati. Al momento in Ue, almeno nelle cryptoasset, il fenomeno ha numeri bassi ma in crescita mentre le fintech che stanno integrandosi sempre di più con le banche "tradizionali" portano innovazione e minori costi ma anche rischi di contagio. CLA. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monterosa S.p.A.
Loc. Satriù, 17 - 11020 Cressonno (AO)
Tel. +39 0125 503111 Fax: +39 0125 303143
monterosask@visimonterosa.com
https://www.monterosask.com

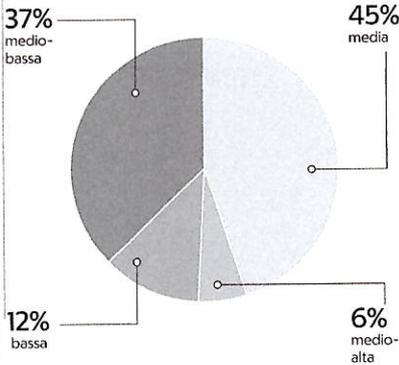
Avviso pubblico per estratto

La Società in epigrafe ha indetto una procedura di selezione, in regime di diritto privato ed in modalità telematica, per la conclusione di un accordo quadro con un solo operatore economico avente ad oggetto la prestazione del servizio assicurativo di responsabilità civile a favore degli sciatori, da stipulare agli spigoni, contratte dagli Escentri degli inquilini a Bure in Valle d'Aosta. L'accordo quadro avrà decorrenza entro il 1° ottobre 2025 sino al 30 settembre 2028, con facoltà di proroga di ulteriori tre anni, il termine per il ricevimento delle offerte, da formularsi esclusivamente in modalità digitale, scade alle ore 17.00 del 25/09/2025. La documentazione di gara è consultabile nella piattaforma di approvvigionamento digitale accessibile al link <https://monterosask.com/acquistitelematici.it>.

L'Amministratore Delegato
Giorgio Murari

L'AUTO-COLLOCAZIONE DI CLASSE SOCIALE

Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene? (valori %)

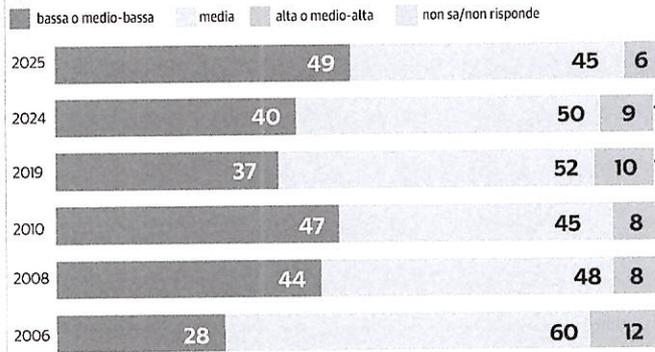


MAPPE

di **ILVO DIAMANTI**

LA SERIE STORICA

Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene? (valori % - serie storica)



Sembra delinearsi un'epoca grigia nella quale è difficile progettare e realizzare il nostro domani

La politica non conta più sulle basi di riferimento. Vince il modello del partito personale fondato sul leader

La caduta del ceto medio gli italiani si sentono sempre più declassati

Nel nostro Paese è in corso un declino sociale significativo e rilevante. Nella percezione dei cittadini, il più pesante degli ultimi 10 anni. Oggi l'Italia non è più un "Paese di ceti medi", come appariva all'opinione pubblica fino a pochi anni fa. "O meglio", sta cambiando. "In peggio". Infatti, secondo un sondaggio condotto di recente da Demos, circa metà degli italiani (il 49%, per la precisione) ritiene la propria famiglia di classe medio-bassa. Una misura cresciuta di quasi 10 punti nell'ultimo anno. Per trovare un dato - di poco - superiore e, dunque, "peggiore", occorre risalire al 2014. Nello stesso tempo si assiste alla caduta del "ceto medio", in cui si colloca il 45% degli italiani. Ma un anno fa era il 50%, nel 2019 il 52%. Mentre nel 2006, vent'anni fa, raggiungeva il 60%. Era "il tempo del ceto medio". Il marchio di un Paese che aveva costruito una società "mediamente" radicata nel presente. Capacità di guardare avanti. Di pensare - e, dunque, progettare - il futuro. La questione è importante. Delineata, in passato, da un economista come Paolo Sylos Labini. E ripresa, in seguito, da altri autori.

Questa percezione, nel sondaggio di Demos, coinvolge soprattutto le categorie più deboli. I disoccupati, gli operai e chi svolge lavori casalinghi. Dunque, le donne più degli uomini. Inoltre, le persone con basso livello di istruzione. Mentre le categorie professionali che si sentono meno di posizione socio-economica bassa o medio-bassa sono, comprensibilmente, i tecnici, i pensionati, i lavoratori autonomi. Dunque, gli imprenditori. E gli studenti. Anche per questa ragione emerge - e colpisce - il sentimento pessimista dei più giovani, fra 18 e 30 anni: 53%. In altri termini, il sentimento dei giovani diventa più opaco quando si esce dall'età e dall'esperienza scolastica. Probabilmente perché insieme alla

Dal 2006 in poi la percezione dei cittadini sulla propria posizione sociale è peggiorata. E ora aumenta il peso dell'incertezza



NOTA METODOLOGICA

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per la Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 14-15 maggio 2025 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cawi - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.009, rifiuti/sostituzioni/inviti: 2.540) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).

AUTO-COLLOCAZIONE PER CATEGORIE SOCIALI

Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene? (valori % in base ai principali indicatori socio-professionali)

	bassa o medio-bassa	media	alta o medio-alta	non sa/non risponde
GENERE				
Donne	53	42	5	
Uomini	45	48	7	
CLASSE D'ETÀ				
18-29 anni	53	41	4	2
30-44 anni	46	42	12	
45-54 anni	61	37	1	
55-64 anni	46	52	2	
65 anni o più	44	50	6	
LIVELLO D'ISTRUZIONE*				
basso	63	33	3	1
medio	37	58	5	
alto	28	58	13	1
CATEGORIA SOCIO-PROFESSIONALE				
disoccupato	69	28	3	
operario	61	31	7	1
lavori casalinghi	57	42	1	
libero professionista	46	48	6	
pensionato	45	49	6	
studente	37	58	5	
tecnico, impiegato, dirigente, funzionario	32	59	8	1
lavoratore autonomo	31	60	9	

*ALTO: laurea. MEDIO: diploma superiore. BASSO: scuola media inferiore o scuola media inferiore non conclusa. Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Maggio 2025 (base: 1009 casi)

scuola finisce anche la capacità di pensare un percorso di qualificazione professionale e personale. Di immaginare un futuro migliore. Insomma, sembra delinearsi un'epoca grigia, nella quale è difficile progettare il nostro domani. E quindi, a maggior ragione, costruirlo. Realizzarlo. L'indice di delusione giovanile è superato solo dalle persone di "mezza" età. Probabilmente perché sono nel "mezzo" della loro

esperienza, professionale e di vita. E, quindi, in una posizione di maggiore incertezza. In questi tempi... incerti. È, invece, interessante osservare la posizione sociale percepita dai cittadini in base alla loro posizione politica. L'immagine più pessimista emerge fra coloro che "non si collocano". E che, per questo, "si chiamano fuori" da ogni schieramento. Da ogni parte e, dunque, presumibil-

mente, da ogni partito politico. Si tratta di un dato comprensibile, in quanto i soggetti politici cercano i consensi rivolgendosi alle categorie economiche e professionali. Proponendo risposte coerenti con i loro problemi e i loro interessi. E chi "si chiama fuori" si sente, necessariamente, "fuori" dal campo degli interessi e degli attori politici. È comunque difficile cogliere fratture nette, che collegano la posizione sociale e politica. O meglio, l'ampiezza del ceto medio e alto appare maggiore fra coloro che si collocano a Destra e a Centro-Destra. Ma la distanza rispetto a coloro che si definiscono di Sinistra e di Centro-Sinistra non appare eccessiva. Si tratta di un segnale interessante, che sottolinea come il rapporto fra posizione sociale e politica, nel corso del tempo, sia cambiato in modo significativo. Perché in passato la politica e i partiti costituivano un canale di "rappresentanza" importante, per gli interessi dei cittadini. Su base sociale. E territoriale. Ma oggi molto è cambiato. Anzitutto, i partiti. Un tempo erano "partiti di massa". Non solo perché avevano una presenza estesa nella società e nel territorio. Ma perché si trattava di soggetti organizzati, che, a loro volta, erano legati ad associazioni con tradizioni, progetti, valori determinanti per la società. Ma oggi, rispetto a quel modello, è cambiato molto. Tutto. Il rapporto con gli elettori, anzitutto, è costruito e riprodotto attraverso i media. E, sempre di più, alla Rete. Al digitale. "I partiti sono partiti". Verso direzioni diverse. Ma che non prevedono più una presenza diretta nella società. Un rapporto diretto con gli elettori. Per questo stesso motivo, "l'azione" più importante è divenuta la "comunicazione". Mentre l'attore, la figura dominante "per" i partiti e "nei" partiti è divenuto il leader. Si è affermato, così, un modello di partito diverso. Un "partito personale", come l'ha definito Mauro Calise. Al centro di una democrazia a sua volta personalizzata. La posizione sociale dei cittadini, per questo, resta importante. Ma è interpretata dal leader, il Capo, che dà un volto a tutti. Oltre i confini di classe. E del territorio.

Fondi Ue, check su 11,3 miliardi Finte imprese femminili sotto tiro

Allerta frodi. Negli ultimi 18 mesi la Guardia di finanza ha svolto circa 15mila interventi su progetti finanziati da risorse europee. Scoperte aziende intestate a donne gestite dai vecchi amministratori (uomini)

Ivan Cimmarusti



Donne al comando solo sulla carta, progetti vecchi vestiti da idee nuove. Sul grande palcoscenico dei bandi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) va in scena una doppia illusione: imprese che si tingono di rosa all'ultimo minuto e attività già avviate che si riciclano come start up di frontiera. Dietro i moduli e le autocertificazioni, una partita a scacchi in cui la forma batte la sostanza, con le risorse per la ripresa che rischiano di svanire tra le pieghe delle frodi più raffinate.

I controlli del Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della Guardia di finanza ora svelano il trucco: sotto i numeri della rinascita sostenuta dal Pnrr si nascondono anche dei trasformismi. Lo dicono gli esiti dei quasi 15mila controlli svolti negli ultimi 18 mesi su finanziamenti, erogazioni e appalti per un valore complessivo di 11,3 miliardi di euro.

Il focus riguarda tutti i settori interessati dalla misura e su cui è alta l'attenzione della Procura europea: infrastrutture pubbliche, sostegno alla competitività delle imprese, innovazione, trasformazione digitale, formazione, sviluppo, istruzione, ricerca, sanità e Pubblica amministrazione. Ma andiamo con ordine.

Imprese rosa

Dietro molte richieste di accesso al Fondo impresa femminile, la storia è quasi sempre la stessa. Una società familiare, spesso storicamente gestita da un uomo, cambia improvvisamente volto. Basta un'assemblea, una variazione rapida alla Camera di commercio, ed ecco che la figlia, la moglie, una parente, diventa rappresentante legale. In apparenza, un passo avanti per la parità di genere. Nella realtà, la direzione resta ancorata alle vecchie abitudini, mentre la nuova "imprenditrice" continua la sua vita, impegnata altrove o del tutto ignara del ruolo formale appena assunto.

I fascicoli degli investigatori abbondano di casi fotocopia: aziende dove la presenza femminile è solo un requisito formale, esibito al momento giusto per scalare le graduatorie.

Le verifiche incrociano nomi, mansioni e tracciano la distanza tra il nominativo in bacheca e chi davvero tiene le redini dell'impresa, secondo il classico schema del (in questo caso della) prestanome. Così, le risorse destinate a rafforzare il tessuto imprenditoriale femminile rischiano di perdersi in un gioco di specchi, con il solo scopo di accedere ai fondi.

Il «ritorno» dei progetti nuovi

Il secondo filone delle frodi punta sull'innovazione, o meglio sul suo simulacro.

Progetti imprenditoriali che si presentano come nuove iniziative, ma che in realtà hanno già un passato consolidato. È il caso di società che rispolverano attività avviate anni prima, ripescano vecchie fatture e le riassemblano per fingersi start up nate sull'onda del Pnrr. Un restyling amministrativo che promette futuro, ma fotografa solo il passato.

Le domande di finanziamento raccontano storie di crescita, sviluppo, rivoluzione digitale. I controlli, invece, ricostruiscono filiere di documenti alterati, date accomodanti e idee riciclate. Progetti che, invece di innescare la spinta innovativa, servono solo a intercettare risorse preziose. E chi davvero avrebbe idee nuove, spesso resta fuori dalla porta.

Appalti pilotati

Il resoconto della Guardia di finanza va ben oltre i due fronti. Solleva il velo su fenomeni allarmanti di criminalità creativa, in cui possono cambiare i personaggi ma mai il copione.

Documenti artefatti e società che esistono solo sulla carta sono il giro di boa per imboccare la rotta verso il fenomeno più allarmante: appalti assegnati in salotti riservati più che in gare pubbliche. Il meccanismo è ormai rodato: presentare informazioni false, incomplete o volutamente fuorvianti per assicurarsi finanziamenti a cui, sulla base dei requisiti reali, non si avrebbe diritto.

La truffa comincia spesso da una semplice fattura. Falsa, gonfiata, magari firmata da una società senza dipendenti né sede operativa, utile solo per aggirare il filtro dei controlli. L'architettura della frode si perfeziona con dichiarazioni mendaci: carte che garantiscono

la regolarità formale della pratica, ma nascondono l'assenza di sostanza, il vuoto di progetti veri, di investimenti autentici.

Non mancano le società fittizie, create ad hoc o rilevate tra le imprese inattive, perfette per sfruttare le falle dei bandi che prevedono pagamenti anticipati senza dover esibire giustificativi di spesa immediati. Aziende senza vita, senza dichiarazioni fiscali da anni, rianimate solo per il tempo di incassare fondi destinati altrove.

Una volta che i soldi arrivano, la via di fuga è immediata: bonifici verso conti esteri, prelievi in contanti o passaggi attraverso una fitta rete di società di comodo. Il denaro, nato per sostenere sviluppo, innovazione e lavoro, si dissolve tra scatole vuote e destinazioni offshore, lasciando dietro di sé solo numeri e illusioni.

Il risultato? Un danno doppio: i fondi europei vengono sottratti agli obiettivi per cui erano stati pensati e il sistema della fiducia pubblica si sgretola, sotto il peso delle frodi più sofisticate.

La sfida resta aperta, tra controlli sempre più serrati e la creatività – spesso criminale – di chi gioca con le regole, sempre un passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli Its Academy l'alternativa all'università più legata al lavoro

Formazione d'avanguardia. Dalla meccanica alla moda l'occupazione media supera l'80% grazie a prof provenienti dalle aziende e didattica sul campo. Dalla nuova filiera tecnica 4+2 una spinta ulteriore

Pagina a cura di Nicoletta Cottone Claudio Tucci

A famiglie e studenti che hanno appena terminato la scuola è forse utile ricordare che da una decina d'anni l'alternativa all'università c'è. Si chiama Its Academy ed è particolarmente indicata per i neo diplomati di qualsiasi indirizzo di studio (ma non solo) che vogliono specializzarsi con percorsi formativi più brevi rispetto a quelli accademici, ma con più esperienze pratiche in aree tecnologiche che aprono subito le porte a un lavoro di qualità.

In Italia gli Istituti tecnologici superiori (Its Academy, dopo la riforma del 2022) rappresentano l'unico canale di formazione terziaria non universitario subito professionalizzante e hanno registrato un tasso di occupazione medio nazionale, certificato da Indire, sempre superiore all'80% e una coerenza di quasi il 100% tra l'impiego ottenuto e la formazione teorico-pratica svolta dallo studente.

Le aree tecnologiche su cui si specializzano gli Its Academy spaziano dalla meccanica/meccatronica all'energia, dalla moda all'agroalimentare, dall'Ict al turismo, solo per citarne alcune; la qualità dell'occupazione è confermata anche dalle tipologie contrattuali utilizzate dalle imprese per inserire i giovani talenti, che sono nella stragrande maggioranza dei casi contratti stabili e apprendistati (spesso attivati già prima del diploma di tecnico superiore).

Le chiavi di successo, come non smette di ripetere il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, sono principalmente tre. Primo: oltre il 70% della docenza proviene dal mondo del lavoro, sono quindi "insegnanti" molto aggiornati e soprattutto professionisti che vivono quotidianamente l'innovazione nelle fabbriche. Secondo: più del 40% della formazione avviene "sul campo", vale a dire con esperienze di stage, e in larghissima parte in laboratori d'avanguardia, oggi profondamente rinnovati (o nati ex novo) grazie agli 1,5 miliardi che il Pnrr assegna agli Istituti tecnologici superiori, da un lato, per potenziare la didattica laboratoriale (come puntano a fare gli ultimi 130 milioni appena assegnati) e, dall'altro, per incrementare il numero di studenti. Terzo: gli Its Academy possono contare su una straordinaria flessibilità organizzativa e didattica. Non a caso i migliori sono quelli dove è centrale la presenza delle imprese (nel 52% dei casi le aziende sono partner strategici, fin dalla fase della co-progettazione dei percorsi formativi).

Altra informazione utile è che gli Its Academy stanno diventando vere e proprie “palestre” formative di alta tecnologia, che favoriscono lo sviluppo di competenze digitali attraverso le tecnologie abilitanti 4.0 in una percentuale pari al 69% dei percorsi, come conferma il monitoraggio Indire, curato dalla prima ricercatrice, Antonella Zuccaro.

I percorsi formativi hanno una durata biennale, 1.800-2mila ore. Possono salire a tre anni per determinati e specifici profili e settori. Oggi gli Its Academy sono circa 150 e ospitano quasi 40mila studenti. Il ministro Valditara ha già annunciato il piano di sostegno in uscita dal Pnrr, con un pacchetto di semplificazioni e un potenziamento dei fondi ordinari. Al momento ammontano a 48,3 milioni l'anno, ma si ragiona di portarli almeno a 300 milioni.

Il decollo del sistema è fondamentale anche per le aziende al fine di contrastare un mismatch che ormai interessa un'assunzione su due, con punte di oltre il 60% proprio per le professioni scientifico-tecnologiche (Stem). Una spinta arriverà anche dalla nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il modello 4+2 (quattro anni di superiori e due di Its Academy), che a settembre vedrà circa 10mila studenti frequentanti.

«Gli Its Academy funzionano perché hanno l'impresa al centro - sottolinea Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. L'impresa che guida la Fondazione Its che è la governance degli Its; l'impresa che, con tutte le forze produttive del territorio, è il cuore della didattica e cambia il modo di apprendere; l'impresa che accompagna, seleziona e poi assume, i giovani che forma. Sempre di più i diplomati Its stanno diventando protagonisti nelle nostre imprese. D'altronde formarsi lavorando è una garanzia per il proprio percorso occupazionale e, come in alcuni casi, anche imprenditoriale perché gli Its fanno innamorare dell'impresa al punto che c'è chi vuole crearne una tutta sua. Ci sono poi anche giovani diplomati che, mentre lavorano già, continuano il loro percorso all'università. Quindi non ci sono preclusioni per chi sceglie gli Its, mi auguro che soprattutto i genitori e chi aiuta i nostri ragazzi a scegliere possa tenere conto di questa realtà ormai solidissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi Transizione e Sabatini anche a imprese non assicurate

Maurizio Hazan Rossella Portaro

Iniziano a delinearsi le conseguenze della violazione dell'obbligo di assicurazione per i rischi catastrofali, imposte a tutte le imprese dall'articolo 1, commi 101-111 della legge 213/2023 e dal Dl 39/2025. Finora sono state espresse dal legislatore in termini astratti e vaghi, ma il decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) - datato 18 giugno 2025 e pubblicato sul sito ministeriale venerdì 25 luglio - individua 11 tipologie di incentivi/agevolazioni per le quali l'adempimento dell'obbligo assicurativo è condizione vincolante di concedibilità.

Si tratta di una condizione necessaria e non sufficiente, perché naturalmente restano ferme le altre regole di ammissibilità o esclusione previste per ciascun singolo sostegno pubblico.

L'elenco stabilito dal Mimit è riportato nella scheda in alto.

L'importanza del decreto

Il Dm del 18 giugno è importante perché precisa - per quanto di competenza della direzione generale Incentivi alle imprese del Mimit, - quel che, in modo ambiguo e vago, era stabilito dalla norma primaria: il comma 102 della legge 213/2023 stabilisce che «dell'inadempimento dell'obbligo di assicurazione da parte delle imprese di cui al comma 101 si deve tener conto nell'assegnazione di contributi, sovvenzioni o agevolazioni».

L'espressione «tener conto», imprecisa e inafferrabile, apriva teoricamente la strada alle più varie interpretazioni e applicazioni discrezionali. Comprese quelle che ritenevano possibile comunque concedere l'incentivo, limitandone la misura.

La delicatezza della questione - da cui dipende la forza persuasiva della sanzione e l'effettiva cogenza degli obblighi di copertura - aveva già indotto il Mimit ad occuparsene nella Faq n. 11 del 14 aprile 2025. In quella risposta era stato evidenziato il carattere non «autoapplicativo» della norma, rinviando a «ciascuna amministrazione, titolare di misure di sostegno e agevolazione, di dare attuazione alla disposizione, definendo e comunicando le modalità con cui intende tener conto del mancato adempimento all'obbligo assicurativo».

Sempre con la Faq 11, il Mimit aveva anticipato la propria posizione, affermando di essere «orientato a tener conto dell'inadempimento dell'obbligo assicurativo precludendo l'accesso agli incentivi di propria competenza alle imprese inadempienti».

Gli incentivi esclusi

In coerenza con tali posizioni, il Mimit fa dunque da apripista rispetto agli altri soggetti pubblici erogatori di incentivi. Il suo Dm indica un elenco che parrebbe tassativo e non comprende altre agevolazioni di pertinenza del Mimit, tra cui il piano a sostegno alla trasformazione digitale ed energetica (*Transizione 4.0 e 5.0*) e gli incentivi sui beni strumentali (*Nuova Sabatini*).

Le tempistiche

Altra importante precisazione contenuta nel Dm è che l'obbligo di copertura andrà assolto (e dunque documentato) non solo in fase di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni ma anche «in occasione» della loro erogazione (quindi la polizza dovrà esser valida durante tutto il periodo in cui l'incentivo sarà somministrato, se scaglionato nel tempo).

Coerentemente con le tempistiche indicate dal DI 39/2025 (quanto ai diversi momenti di decorrenza dell'obbligo assicurativo), le previsioni del Dm si applicheranno alle sole domande di agevolazioni presentate:

a partire dal 2 ottobre 2025 per le imprese di medie dimensioni;

dal 1° gennaio 2026 per le imprese di micro e piccola dimensione;

per le grandi imprese, invece, il termine del 30 giugno (forse impropriamente) indicato nel Dm pare in concreto superato dal fatto che, in ogni caso, le sanzioni riguarderanno solo le domande presentate «successivamente alla pubblicazione del presente decreto» (25 luglio).

Pertanto, le domande presentate prima di tali date non saranno assoggettate alle previsioni del Dm, anche laddove l'erogazione dell'incentivo fosse dilazionata nel tempo.

Il concetto di adempimento

Si pone, tuttavia, un altro delicato problema interpretativo sul contenuto testuale dell'articolo 1, comma 1 del Dm: nel disciplinare la condizione di concedibilità della domanda, si parla di «intervvenuto adempimento» dell'obbligo assicurativo. A stretto rigore, dovrebbe intendersi per tale la stipula del contratto entro i termini perentori stabiliti dal legislatore: una stipula successiva integrerebbe un adempimento tardivo (e dunque pur sempre un inadempimento).

Un approccio rigoroso potrebbe comportare dunque la sostanziale e non rimediabile perdita del diritto agli incentivi per tutte le imprese che non si siano conformate all'obbligo nei tempi di legge. Ciò non incentiverebbe sottoscrizioni tardive, finendo per penalizzare gli scopi mutualistici sottesi all'obbligo assicurativo.

D'altro canto, però, parrebbe ugualmente criticabile ammettere che le imprese possano accedere alle agevolazioni sanando opportunisticamente l'inadempimento nell'imminenza della presentazione della domanda.

Le possibili strette future

Nulla vieta al Mimit di emanare un ulteriore Dm che riconosca come vincolanti anche altri incentivi. Inoltre, è in via di approvazione lo schema di Dlgs del Codice unico degli incentivi (in attuazione dell'articolo 3, commi 1 e 2, lettera b), della legge 160/2023. Rispetto al Dm del Mimit, prende una posizione apparentemente più radicale nella parte in cui (articolo 9) prevede che «è sempre precluso l'accesso alle agevolazioni in caso di inadempimento dell'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni previsto dall'articolo 1, comma 101».

L'effetto deterrente

Alla luce di quanto sopra, non può non rilevarsi come, a dispetto di quanto inizialmente qualcuno osservava sulla limitata cogenza dei nuovi obblighi (in assenza di sanzioni dirette pecuniarie), il differente approccio sanzionatorio delineato dalla legge 213/2023 – anche per come oggi integrato dal Dm del 18 giugno (e verosimilmente in futuro da analoghi provvedimenti) – rivela invece una certa, almeno potenziale, efficacia; la previsione di un vero e proprio barrage all'accesso a incentivi di fonte pubblica è infatti un limite che - a differenza di un sistema sanzionatorio basato sull'eventuale accertamento e contestazione dell'illecito da parte delle autorità preposte – troverà applicazione automatica per tutte le domande di agevolazione presentate da imprese inadempienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituti italiani più solidi di francesi, spagnoli e tedeschi

Paolo Paronetto

Un'erosione patrimoniale media di 176 punti base, il 56% in meno rispetto ai risultati del 2023. È in questi numeri la testimonianza del rafforzamento realizzato dalle sei banche italiane coinvolte nello stress test Eba, che si sono piazzate nella parte alta della "classifica" dell'autorità bancaria europea, davanti anche a blasonate concorrenti spagnole, francesi e tedesche.

Il calcolo considera la discesa dal Common equity tier 1 a regime (fully loaded) del 2024, «restated» per tenere conto dell'entrata in vigore delle nuove norme europee dal primo gennaio di quest'anno, al valore nello scenario avverso a fine 2027. In base a questi parametri, il coefficiente patrimoniale medio di Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Banco Bpm, Bper e Iccrea scende dal 16,1% del 2024 al 14,36% del 2027, a fronte di un valore decisamente inferiore calcolato due anni fa per l'anno-target 2025 (10,73%), sempre in condizioni avverse. Per tutti gli istituti i numeri rimangono comunque sempre ben al di sopra dei minimi regolamentari in tutti gli scenari, a riprova di un esercizio superato a pieni voti.

Nel dettaglio, la banca che registra la minor riduzione del capitale primario al 2027 nelle condizioni peggiori è Intesa Sanpaolo, che ottiene una flessione contenuta a 62 punti base, dal 12,4% all'11,78 per cento. Intesa, che nel 2023 aveva visto un calo di 268 punti base, rivendica così la capacità «di confermare la propria solidità anche in scenari complessi, grazie al modello di business ben diversificato e resiliente». Variazione inferiore ai 100 punti base anche per Bper, che vede il Cet 1 contrarsi di 89 punti base dal 14,86% al 13,97 per cento, una «significativa riduzione degli impatti», come rimarca l'istituto, rispetto ai 415 punti del precedente esercizio Eba. Per il gruppo cooperativo Iccrea la flessione del patrimonio di base è di 175 punti al 20,8% (il valore assoluto più alto del campione), a fronte di un delta negativo di 434 punti nel 2023. Performance che dimostra la capacità di «continuare a garantire il supporto a soci e clienti anche in ipotesi economiche particolarmente severe, in linea con i propri valori e la propria mission». Chiudono la pattuglia con variazioni superiori ai 200 punti, ma comunque decisamente più contenute rispetto a due anni fa, UniCredit, Mps e Banco Bpm. La banca di Piazza Gae Aulenti vede il Cet 1 ridursi di 215 punti all'11,71% (-349 punti nel precedente esame), mentre Rocca Salimbeni saluta la flessione di 257 punti al 16,83% rivendicando di aver ottenuto «i risultati migliori di sempre negli esercizi stress test» (nel 2023 la discesa era stata più che doppia, pari a 551 punti base). Banco Bpm, infine, registra un calo di 258 punti all'11,04 per cento (-384 punti due anni fa) e ricorda che nello scenario avverso «non sono valorizzate in

termini di mitigazione del rischio le ampie quote di crediti con garanzia statale che caratterizzano il gruppo».

Tra le banche di media dimensione, che hanno partecipato all'esame condotto dalla Bce utilizzando parametri analoghi a quelli dell'Eba, la Banca Popolare di Sondrio ha comunicato «un'erosione massima» inferiore ai 300 punti base nel triennio 2025-2027, che «conferma la solidità patrimoniale del gruppo sia nello scenario di base sia nello scenario di andamento negativo dell'economia». Un discorso a parte, infine, merita FinecoBank, il cui Cet 1 si mantiene su una traiettoria crescente in tutti gli scenari, «posizionando il gruppo tra le migliori banche in Europa sottoposte all'esercizio» di stress test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aerospazio e difesa, il piano di Confindustria per crescere

Nicoletta Picchio

La sicurezza collettiva come volano di sviluppo. La filiera del settore aerospazio e difesa può generare ricadute su tutta la manifattura ad alta intensità tecnologica. Ma bisogna agire subito, perché la capacità produttiva installata oggi in Europa non basta a soddisfare la domanda che sta emergendo.

L'Italia con le sue grandi imprese leader nel mondo e con la filiera delle pmi ha grandi chance di crescita e può giocare un ruolo di primo piano. Proprio con questa consapevolezza Confindustria ha messo a punto un progetto su tre direttrici strategiche: coinvolgere nuovi partner industriali nazionali da integrare nella filiera dell'aerospazio-difesa per ampliare la capacità tecnologica e produttiva; facilitare l'accesso al credito e sostenere gli investimenti con particolare attenzione alla crescita dimensionale di pmi e small/mid-cap, all'innovazione e alle nuove capacità industriali; promuovere l'aggregazione industriale, incentivando la nascita di poli produttivi e tecnologici integrati. L'obiettivo è raggiungere una massa critica adeguata ad operare secondo le nuove dinamiche del settore e, contemporaneamente, garantire la capacità di sostenere investimenti sempre più ambiziosi in ricerca e innovazione. Il progetto richiede una pluralità di attori: capi filiera, a partire da Leonardo e Fincantieri, coinvolgendo altre eccellenze come Thales Alenia Space Italia, MBDA Italia, Avio Aero, Elt Group e molti altri, le associazioni territoriali e settoriali di Confindustria, ministeri, istituzioni, enti certificatori, mondo del credito e private equity. Un progetto che coinvolge in prima linea Aiad, l'Associazione di Confindustria delle imprese dell'aerospazio difesa, sicurezza.

«Il rafforzamento della filiera aerospazio-difesa è una priorità strategica per tutta l'Europa, Italia inclusa. Come sistema paese si tratta di garantire autonomia tecnologica e sicurezza nazionale, oltre che valorizzare un settore che è sempre più una leva fondamentale di crescita economica e di occupazione qualificata, soprattutto giovanile», dice Giorgio Marsiaj, delegato di Confindustria per l'Aerospazio. Nel 2024, ricorda Marsiaj, il fatturato complessivo del comparto è stato di oltre 20 miliardi di euro, pari all'1% del pil, ed il settore ha investito più del 5% del fatturato in ricerca e sviluppo, coinvolgendo imprese, università, Centri di ricerca, enti pubblici. «Gli impatti della ricerca e sviluppo in questo settore vanno ben oltre il suo perimetro specifico, con ricadute in tutta l'industria. A livello globale nell'arco di 50 anni hanno prodotto ritorni circa otto volte superiori rispetto all'importo investito, le prospettive di crescita sono una opportunità incredibile per la nostra competitività. Con questo progetto – sottolinea Marsiaj – ci proponiamo di sostenere la crescita delle

aziende, favorire partnership di lungo periodo, anche con imprese di altre filiere, facilitare la creazione di poli aggreganti, per fornire ai capi filiera sotto sistemi sempre più competitivi».

Per Giuseppe Cossiga, presidente di Aiad, «i volumi e le opportunità che si profilano rendono necessario un cambio di passo. La crescita è trainata da un ecosistema industriale complesso, che unisce grandi gruppi nazionali ad una rete capillare di pmi altamente specializzate», commenta Cossiga, sottolineando che Aiad associa più di 250mila imprese e che il comparto occupa 220mila persone, di cui 55mila in modo diretto. «Le nostre associate sono un'eccellenza, radicate a livello nazionale e capaci di generare più del 50% del fatturato di export, protagoniste nella ricerca e innovazione. Se l'Italia non sarà pronta a rispondere alle esigenze nazionali ed europee rischia di vedere risorse pubbliche dirottate verso terzi. C'è il rischio di indebolire la nostra industria e di compromettere l'autonomia strategica e tecnologica nazionale ed europea». Il progetto si articolerà in due fasi, a partire dall'inizio del 2026, si partirà con un evento di lancio dal taglio istituzionale per proseguire poi con incontri tra imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzie, dal nuovo Ccnl più indennità e tutele per il ricollocamento

Rendere la somministrazione una forma contrattuale ancora più moderna, efficace e coerente con le recenti riforme legislative. È questo l'obiettivo con cui, dopo una lunga trattativa, è stato sottoscritto a luglio 2025 il rinnovo del Contratto collettivo nazionale delle Agenzie per il lavoro, che interessa ogni anno circa un milione di lavoratori. L'accordo, che segue l'ipotesi siglata il 3 febbraio, introduce infatti diverse novità, sia normative che economiche. Sul piano economico, spicca l'aumento dell'indennità mensile (1.150 euro) dovuta nei casi di procedura di ricollocazione. Cresce anche il finanziamento al Fondo di solidarietà di settore, mentre le prestazioni erogate dagli enti bilaterali saranno ampliate del 20 per cento. Questi interventi confermano l'importanza del modello partecipativo costruito negli anni attraverso la bilateralità.

Le novità più incisive riguardano però la gestione dei lavoratori assunti a tempo indeterminato che restano senza missione. La relativa procedura di ricollocazione viene interamente riscritta: avrà durata ordinaria di 180 giorni, sarà maggiormente orientata alla ricollocazione professionale (significativo anche il cambio di nome) e sarà supportata da una banca dati condivisa ("basket Cv"), alimentata da tutte le agenzie, per favorire l'incontro tra offerta e domanda. Se non si arriva alla ricollocazione entro i sei mesi, sarà possibile risolvere il contratto per giustificato motivo oggettivo, come già accade oggi. Innovativa anche la nuova ricollocazione plurima (articolo 25-ter): attivabile con modalità differenti se almeno 30 lavoratori (o 20 da una sola agenzia) restano privi di missione presso lo stesso utilizzatore in un mese. Si riconosce così la dimensione collettiva di alcune crisi occupazionali, finora gestite solo sul piano individuale.

Per contrastare l'incertezza contrattuale, il Contratto introduce un preavviso minimo di tre giorni per la proroga di un contratto: se non rispettato, il lavoratore ha diritto a una somma aggiuntiva pari a 20 euro al giorno di preavviso mancante a titolo di welfare. Inoltre, l'articolo 21 conferma che la durata massima della somministrazione presso lo stesso utilizzatore è quella prevista dal contratto collettivo applicato da quest'ultimo, in mancanza della quale vale il limite legale di 24 mesi. Completano il quadro altre misure: il rafforzamento del diritto di precedenza per donne in gravidanza e categorie svantaggiate; l'introduzione di un nuovo sistema disciplinare (articolo 34-bis) che rinvia alle regole dell'utilizzatore; il principio per cui al lavoratore somministrato in missione si applica la normativa prevista dal Ccnl dell'utilizzatore, salvo deroghe specifiche (articolo 14-bis); e l'allineamento del periodo minimo di prova da uno a due giorni, in coerenza con la riforma legislativa del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Somministrazione, contratti e leggi puntano all'inserimento stabile

Pagina a cura di Giampiero Falasca

Il 2025 si è rivelato un anno ricco di novità per la somministrazione di manodopera. Si tratta, ricordiamolo, di uno strumento contrattuale capace di coniugare in maniera efficiente le esigenze di flessibilità delle imprese con le legittime aspettative di tutela dei lavoratori: un simbolo di quella “flexicurity” che, fino a qualche anno fa, rappresentava la bandiera delle politiche comunitarie del lavoro.

Il principale pacchetto di interventi ha natura legislativa ed è riconducibile alla legge n. 203/2024, il cosiddetto Collegato lavoro. Una normativa che, pur senza introdurre una riforma organica del settore, ha modificato in modo significativo il quadro giuridico della somministrazione, con l'obiettivo esplicito di renderne più efficace l'impiego per favorire l'inserimento o il reinserimento lavorativo.

Uno dei cambiamenti più rilevanti è l'abrogazione della norma che consentiva sino al 30 giugno 2025 alle Agenzie per il lavoro di somministrare, per più di 24 mesi, lavoratori assunti a tempo indeterminato e inviati in missioni a termine. Questo meccanismo, noto come “stabilizzazione”, aveva garantito negli ultimi anni una maggiore continuità occupazionale per i lavoratori e un'importante flessibilità gestionale per le imprese utilizzatrici.

L'eliminazione della data di scadenza non ha tuttavia determinato la soppressione dell'istituto, che anzi assume ora una forma stabile ed è stato anche incluso tra le fattispecie esenti dai limiti quantitativi.

La legge non chiarisce se, nella versione “strutturale” dell'istituto, sia ancora lecito superare il limite dei 24 mesi di missione presso il medesimo utilizzatore. Sul punto è intervenuto il ministero del Lavoro, che, con la circolare n. 6/2025, ha ritenuto sussistente tale soglia.

La stessa circolare ha inoltre precisato che, per le missioni in corso alla data di entrata in vigore della legge, il nuovo limite dei 24 mesi si applica solo a partire dal 12 gennaio 2025, scongiurando così il rischio di una lettura retroattiva delle nuove disposizioni. Va tuttavia ricordato che le interpretazioni ministeriali non hanno valore vincolante per il giudice.

Un secondo intervento riguarda la disciplina del tetto numerico previsto per la somministrazione a termine. Il Collegato lavoro ha ribadito che il numero di lavoratori somministrati non può eccedere il 30% dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio presso l'utilizzatore. Tuttavia, ha esteso in modo significativo le ipotesi di esclusione dal calcolo di tale soglia: ne sono stati esclusi i rapporti di lavoro avviati

nelle fasi iniziali di nuove attività, quelli relativi ad attività stagionali, ai settori dello spettacolo, ai contratti di sostituzione e ai rapporti attivati presso startup innovative.

Ulteriore novità rilevante ha interessato la disciplina delle causali applicabili ai contratti di durata superiore a 12 mesi. Non è più necessario indicare una motivazione specifica per il superamento del limite temporale qualora il lavoratore sia disoccupato o percettore di ammortizzatori sociali da oltre sei mesi, oppure rientri tra le categorie di “svantaggiati” o “molto svantaggiati”.

La disciplina della somministrazione è stata aggiornata anche dal decreto-legge n. 203/2024, (cosiddetto Milleproroghe), che ha ritoccato la disciplina delle causali nei contratti a termine contenuta nel decreto legge n. 48/2023 (il cosiddetto decreto Lavoro). Con tale riforma, era stato previsto che, in mancanza di causali definite dai contratti collettivi, le parti individuali potevano definire tra loro le causali. Il Milleproroghe ha esteso questa possibilità fino al 31 dicembre 2025, e non è da escludere che tale data venga ulteriormente ritoccata.

Il quadro delle regole è, quindi, completo; sarebbe necessario, ora, dargli stabilità (superando tutte le scadenze transitorie), per agevolare la loro corretta applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA